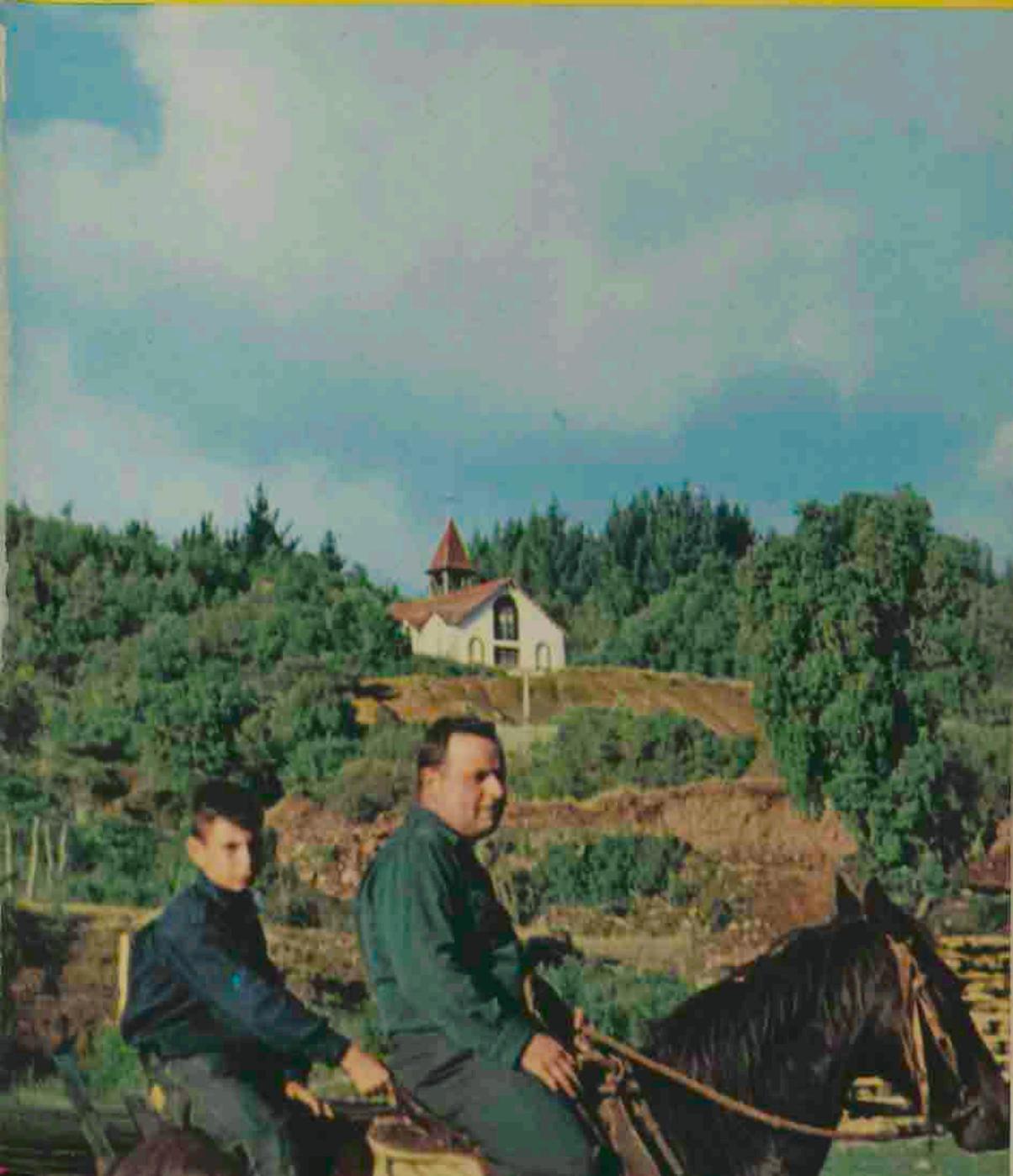


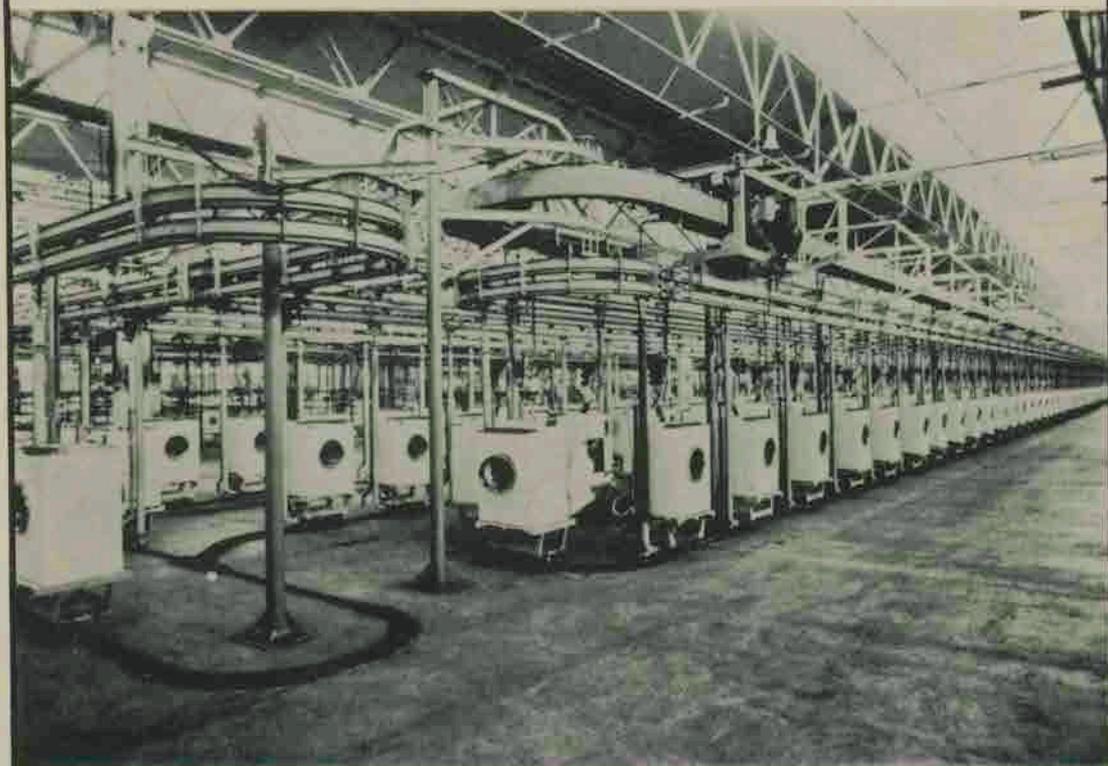
L'emigrato italiano

ANNO LXVI - N. 10
OTTOBRE 1970



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

Le ferie degli emigrati ...

Le ferie ormai sono chiuse. Anche quelle degli emigrati. Ma queste sono diverse da quelle degli altri. Gli altri vanno chi al mare chi ai monti, lontano dal paese. L'emigrato invece va proprio in questo, che solo casualmente potrebbe trovarsi anche al mare o ai monti.

Più che per motivi di riposo sono sentite e desiderate per motivi affettivi e sentimentali. Come periodo di riposo organizzato non rientrano neppure nello schema dell'emigrato abituato nel suo paese a lavorare ininterrottamente finché il lavoro incalza. Le ferie vere e proprie nella loro mentalità sono un privilegio degli inamovibili impiegati statali o parastatali. Ma ciò non significa che siano meno sentite e desiderate. Salvo rarissime eccezioni, l'emigrato va a farle nel suo paese natio. Le gioie delle ferie consistono nel rivedere tante persone dalle quali ci si sente attesi; nel respirare per qualche giorno quell'ambiente nel quale si è sviluppata la loro persona, si è formata la loro mentalità, si sono consolidati i propri affetti.

I sentimenti con cui l'emigrato torna al proprio paese sono molteplici. Non manca in molti un che di show, specialmente quando il ritorno avviene con la macchina tutta lucida e nuova dalla cilindrata più grande di quella del medico o di qualche altro noto riccone del paese. Ma non c'è dubbio che il sentimento prevalente sia quello della gioia di ritrovare persone ben conosciute per le quali si sono preparate parole da dire, la battuta con cui salutare, il ricordo da evocare, la raccomandazione da fare. Per tutte queste stesse persone si è pure preparato un pacchettino da regalare come espressione dei propri sentimenti di amicizia e come segno di quanto si tenga alla loro. In simili circostanze ci si accorge che, anche se partiti dal proprio paese alla chetichella, le persone che stimiamo ed alla cui considerazione molto teniamo sono molto più numerose di quanto non immaginavamo.

Man mano che i giorni passano, si ha pure l'occasione di incontrare tante altre facce che, per quanto non richiamate esplicitamente alla memoria, avevano conservato nella nostra mente un piccolo posticino con un ricordo ben preciso. Verso la conclusione del soggiorno, quasi a chiusura di un bilancio, accorgendoci che altre persone, richiamate alla memoria dalle più strane delle circostanze, che ci si aspettava di vedere non si sono notate, si domanda dell'una e dell'altra. Le risposte sono diverse: quella si è sposata ed è andata ad abitare in altro paese, quell'altra ha trovato impiego in città, quell'altra ancora è morta. Viceversa si sono viste tante altre persone che non ci si attendeva e di cui si è dovuto domandare l'identità, anche se poi ci si è resi conto che non erano proprio così nuove come a prima vista potevano sembrare: si tratta tutt'al più di bambini, figli di persone ben note, o di giovanoti che nel frattempo sono cresciuti o di anziani cui l'usura del tempo ha alterato i lineamenti noti.

Ma non solo i lineamenti; anche la mentalità, i criteri di valutazione hanno subito una vera trasformazione. La civiltà dei consumi è entrata abbondantemente nelle case dei nostri vicini. Tuttavia rimangono ancora notevoli le differenze con il Paese del nostro lavoro di emigrati. Generalmente se ne parla con entusiasmo, stabilendo confronti a favore del paese di immigrazione. In quei momenti sembra che il movimento xenofobo in terra elvetica abbia per oggetto altri che non sanno bene, non noi di cui raccontiamo le attestazioni di fiducia che abbiamo saputo meritarcene, della stima che abbiamo saputo conquistarci con il nostro impegno, delle conquiste fatte con il nostro lavoro; parliamo degli usi e costumi visti e praticati in terra straniera. Se dipendesse da noi certe cose le adatteremmo subito anche nel nostro paese a bene di tutti. Allora ci rendiamo conto che l'emigrazione, per quanto nella situazione attuale sia frutto di costrizioni d'ordine economico, è diventata tuttavia un motivo di arricchimento spirituale di conoscenze, di usi, di giudizi, il cui valore non è apprezzabile in termini economici ma è effettivo.

A questo proposito citiamo a modo di conclusione una frase della costituzione pontificia «*pastoralis migratorum cura*»: «Da questa mobilità dei popoli deriva una nuova e più vasta spinta all'unificazione di tutte le genti e dell'universo intero, nella quale è facile scorgere lo spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra. Le migrazioni infatti, favorendo e promuovendo la reciproca conoscenza e l'universale collaborazione attestano e perfezionano l'unità della famiglia umana e confermano chiaramente quel rapporto di fraternità fra i popoli per cui una parte dà e riceve simultaneamente dall'altra».

La
posta dei lettori



L'Italia ha tradito il suo sangue?

Signor direttore, ha visto quanto ci ama la nostra cara Patria, noi emigrati che per liberarla dal peso della disoccupazione e assestare le sue finanze, abbiamo fatto il piccolo sacrificio di venire all'estero? Quei nostri fratelli di Libia, sospinti in Africa proprio dall'Italia (e non importa se fascista o democristiana, essa è pur sempre l'Italia) ora rimpatriano con fatica e in gran fretta perché un maniaco dittatore li ha buttati all'improvviso sulla strada, inventando le più sfacciate calunnie e privandoli senza giustificazione di ogni loro bene, frutto del lavoro intelligente e paziente di almeno due generazioni.

E l'Italia che fa? Protesta, ma sottovoce, quasi che tema le ire del signor El Gheddafi. Un'altra volta si sarebbe fatta la guerra. Ma l'Italia di oggi non salva neppure le apparenze di dignità, preferisce farsi complice dei traditori, per quali oscure ragioni potrebbe forse spiegarcelo soltanto la politica. Ora ci rimane da sperare che un giorno o l'altro non tocchi la stessa sorte a noi emigrati in Francia...

(ADRIANO PIERONI, Tolosa - Francia)

Caro connazionale, comprendo il Suo sdegno e la Sua amarezza, ma non dobbiamo arrivare agli estremi di ritenere che la dignità di una Nazione si salvi solo facendo la guerra. Questa soluzione sarebbe sempre e in ogni caso sbagliata, perché il rimedio risulterebbe certamente peggiore del male, soprattutto coi tempi che corrono. Se ne rende conto?

Ma poteva l'Italia fare qualche passo di più, alzare alquanto la voce almeno da farsi sentire all'O.N.U., rompere le relazioni diplomatiche con la Libia? E' un quesito a cui è difficile rispondere, perché c'è di mezzo senza dubbio la politica, la quale non è necessariamente cattiva, se tende a sal-

vare il salvabile, o a non pregiudicare un futuro di possibili trattative col governo libico, con o (meglio) senza El Gheddafi, perché i dittatori, di qualsiasi colore, hanno sempre i giorni contati.

Sarebbe umiliante solo se si venisse a sapere che a chiudere la bocca ai nostri politici fosse stato soltanto il petrolio libico, perché in questo caso (a parte la guerra) avrebbe proprio ragione Lei, se è vero che non meno di un individuo la nazione ha una dignità da difendere, che non può certo essere barattata col denaro, anche se questo fa piacere e comodo a molti.

Quanto al timore prospettato per gli Emigrati in Francia, mi pare che si possa rispondere con poche parole che la Francia non è la Libia e che Pompidou non è El Gheddafi, e ancora che i nostri connazionali non sono emigrati in Francia come sono emigrati in Libia i nostri padri o i nostri nonni sessant'anni fa...

Il miraggio di Milano

Signor Direttore, mi perdoni se non firmo la presente, ma la verità dei fatti che denuncio spero che la convincano a pubblicarla ugualmente.

Sono venuto a Milano da un povero paese della Calabria, perché i miei amici mi avevano fatto credere che avrei trovato lavoro subito e avrei guadagnato dei buoni soldi anche per la mia famiglia. Il lavoro l'ho trovato, anche se non subito, ma il costo della vita e l'affitto di una misera stanza che divido con altri tre compagni mi mangiano tutto o quasi il guadagno, senza dirle le umiliazioni che noi meridionali siamo costretti a subire! Se non fosse per la vergogna di ripresentarmi al paese povero come son partito, prenderei il treno ancora stasera.

Per piacere lo scriva sulla sua rivista che Milano non è il paradiso terrestre che alcuni predicano, che Milano disprezza i « terroni » come una sottospecie umana e solo se ne serve come macchine di produzione per il proprio benessere. E' uno schiavismo bianco, ma reale e dentro i confini della nostra Patria!

(C. G. - Milano)

Ho sentito proprio ieri sera alla radio il sindaco di Milano che dissuadeva i meridionali dal prestar ascolto a certi arruolatori interessati per emigrare nella metropoli lombarda, poiché il comune è nell'impossibilità di assicurare una vita dignitosa alle decine di migliaia di operai che ogni anno si aggiungono alla popolazione già residente. Almeno una voce onesta! Purtroppo gli affari sono affari e certi industriali che hanno fame di manodopera non sono altrettanto sinceri e leali e così continua il cammino della speranza verso il Nord, che tanto spesso si rivela deludente e amaro.

Ma il discorso non può fini-

INDUSTRIA SELLE

S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

re così. Non si può semplicemente dire agli operai disoccupati del Sud: « State a casa vostra », perché anche loro hanno pur diritto di vivere onestamente.

E' pertanto necessaria una politica del lavoro illuminata e coraggiosa che mostri finalmente dei fatti dopo tante belle parole e promesse. Il governo non può fare discriminazioni fra italiani del Nord e italiani del Sud; esso deve forzare la mano ai grandi pescicani dell'industria per indurli a fare ciò che già avrebbe dovuto loro dettare la coscienza, cioè portare il lavoro dove sono i lavoratori, anche se inizialmente il loro margine di guadagno dovesse assottigliarsi. Perché alla fin fine gli italiani sono tutti uomini e cittadini con pari diritti non soltanto per lavorare ma per godere del bene supremo della famiglia, che l'emigrazione tende inevitabilmente a disgregare.

Quanto alle umiliazioni cui sarebbero sottoposti i « terroni » a Milano, vogliamo credere che l'amarezza della sua particolare situazione tenda a farle esagerare al nostro anonimo corrispondente per l'onore stesso di Milano. Ma forse non sarebbe inutile o fuori posto una piccola inchiesta da parte delle autorità responsabili... Se ne fanno tante delle inchieste per i più futili motivi o per ingannare la buona fede della povera gente!

Io sono per il divorzio!

Le idee buone, nonostante tutti gli ostruzionismi, a poco a poco si fanno strada. Perciò vedo con immenso piacere che il progetto dell'On. Fortuna per il divorzio è giunto ormai in porto. Noi siamo una delle poche nazioni, che si dicono civili, ad avere codificato nella nostra legislazione l'indissolubilità del matrimonio per servilismo ver-



I giovani ci insegnano

Reverendo Padre Direttore, abbiamo visto che nel numero scorso de « L'EMIGRATO ITALIANO » ha pubblicato la foto e ha dato alcune notizie sui giovani di Straburgo e di Piacenza che stanno cercando in una comunione di vita il proprio avvenire di missionari. Non vorremmo disturbarLa, inviandoLe da Crespano del Grappa anche la nostra foto, alla vigilia di fare i voti o le promesse con i quali intendiamo legarci alla Congregazione Scalabriniana, perché anche noi siamo profondamente convinti che non esista sulla terra un ideale più grande che quello di consacrarsi al bene dei propri fratelli più bisognosi. Se abbiamo una tristezza, è quella di vederci un numero sparuto, assolutamente impari all'abbondanza della messe. Per questo preghiamo il Signore, che ha lanciato dodici apostoli alla conquista del mondo, di riempirci di Spirito Santo perché anche noi, come loro, possiamo con lo zelo supplire alla scarsità degli operai. Chissà che altri giovani, desiderosi di vendere cara la propria vita, siano tentati di venirci a dare una mano!

Con i più devoti ossequi,

I NOVIZI SCALABRINIANI

Ci commuove la generosità di questi giovani, anche se venata dal fervore di un Noviziato religioso. Noi « grandi » siamo forse portati a sorridere, eppure se facciamo un po' di bene, vi siamo trascinati quando ragioniamo con l'entusiasmo dei sedici anni e non col calcolo delle persone sperimentate. E allora ben vengano i giovani a portarci il ricordo dei buoni propositi fatti e non mantenuti. Sarà un rimorso salutare. Grazie, amici!

so la chiesa. Noti bene che io sono cattolico e che sono contento del mio matrimonio, quindi non parlo per interesse, ma soltanto perché convinto che la vera civiltà deve avere come presupposto un rispetto assoluto

della libertà, anche per coloro che non condividono la nostra fede e le nostre idee.

(EGIDIO FIORE, Boston, U.S.A.)

Carissimo amico, la libertà è un nome sacrosanto e per essa

molti hanno dato anche la vita e molti altri in nome di essa hanno compiuto i più orrendi delitti. Vale a dire che bisogna avere idee chiare sul significato del termine.

La libertà nell'uomo non può mai essere qualche cosa di assoluto, nessuno è creatore di libertà, ma soltanto operatore. Mi spiego con un esempio banale. Se tu vai in macchina per una strada d'Italia o d'America devi tenere la destra e, se intoppi in un semaforo rosso, devi fermarti. Non puoi in nome della tua libertà marciare a sinistra o proseguire anche con il segnale di alt. Se lo fai, incorri in sanzioni penali e puoi causare un disastro per te e per gli altri.

Quindi in questo caso la legge umana, che sembra limitare la tua libertà, in effetti la garantisce per te e per gli altri.

Se facilmente ci troviamo d'accordo nell'esempio riportato, se riconosciamo che una legge umana può imporre delle norme agli individui e alla società, con quale titolo uno che si professa cattolico può negare a Dio il potere di emanare una sua legge vincolante? E come può dubitare che questa legge sia per il bene degli uomini e che veramente li renda liberi?

Ora che Gesù abbia proclamato l'indissolubilità del matrimonio è fuori dubbio. «L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto». «Saranno due in una sola carne». «Chi avrà anche solo guardato una donna con desiderio di fornicazione è già adultero».

I Padri della Chiesa e il magistero hanno sempre configurato il matrimonio nell'unione di Cristo con la Chiesa: inscindibile questa, non meno che l'altro.

E, quanto a coloro che non si dicono cattolici, non per questo possono ritenersi autorizza-

ti, in nome della libertà personale, ad esigere dallo Stato una legge che proclami il divorzio, qualora fosse dimostrato (come noi crediamo che lo sia) che questo istituto, anziché servire ad elevare la convivenza umana, concorra a renderla più triste e più schiava.

La libertà di uno dev'essere la libertà di tutti, non l'oppressione dei più deboli e degli innocenti, come di solito accade in una legislazione divorzistica, che, fra l'altro, fa dell'amore un fatto di convenienza o commerciale, vietando la gioia di una donazione piena, totale e senza riserve anche nel tempo, che si chiama Amore, scritto con la lettera maiuscola.

L'uomo è ateo per natura?

Da oltre cinque anni ho trovato lavoro come cameriera a Londra. L'estate scorsa fu temporaneamente assunto nel nostro albergo uno studente universitario italiano, che mi meravigliò per quanto mostrava di sapere (capirò, io ho fatto soltanto la quinta elementare...), ma insieme mi lasciò perplessa udendolo affermare che «la religione è un sottoprodotto della civiltà, come scrisse non so quale filosofo francese, e che l'uomo moderno deve lottare per scrollarsi di dosso questa schiavitù». Sono più o meno parole sue, il cui significato indovino più che capire. Ma, allora, signor Direttore, i primi uomini che vissero sulla terra nei tempi preistorici non avevano alcun senso religioso?

(ANNA GRANDE -
Londra - Inghilterra)

Che le Università italiane siano piuttosto in ribasso non è un mistero per nessuno, ma non pensavamo che sfornassero campioni di ignoranza come il saputo studente che Lei, gentile

lettrice, ha ascoltato a Londra. Comunque, a Sua tranquillità, le trascrivo una risposta di Padre Mariano sul «Radiocorriere» del 6 settembre u.s.

Per quanto riguarda nella preistoria (prima cioè che si inizi l'uso della scrittura e quindi la testimonianza scritta), la religione risulta essere un fenomeno universale e questo con assoluta certezza. Gli specialisti della preistoria mettono in luce ovunque, in tombe che risalgono a 150 a 200 mila anni a. C., tracce di riti funerari. Vale a dire che già allora l'uomo credeva in una vita dopo la morte, e seppelliva i defunti in modo di facilitare loro l'esistenza nell'aldilà, ponendo accanto a loro cibi e utensili domestici. Fin da quella remota antichità risulta che quanto di buono può avere l'uomo dai raccolti, dalla caccia, e persino dalla prole domestica, deve essere oggetto di offerta, come primizia, alla divinità. Di qui l'origine di sacrifici, in forme più o meno pure, e che vanno purtroppo sino al sangue umano (il sacrificio del primogenito). A detta dei competenti di questi interessantissimi problemi che toccano al vivo la nostra natura umana, non è possibile documentare nella preistoria popoli che presentino con certezza forme di ateismo vero e proprio, e cioè assenza totale del concetto di un Dio, come spiegazione globale dell'enorme mistero del mondo e della vita umana. L'ateismo è fenomeno non anteriore, ma posteriore alla religione e si inizia sempre come critica ad una falsa o meschina rappresentazione del divino, quindi come fenomeno (curioso!) realmente religioso. E anche oggi molti, che si dicono atei, lo sono nei confronti di una erronea o troppo meschina presentazione del divino che ad essi offrono i credenti e i praticanti.

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

BORSA DI STUDIO
« DON FLAVIO SETTIN »

Nuova offerta
Somma attuale

L. 20.000
L. 325.000

Il prete è maestro

Il sacerdote deve dirigere le coscienze dei fedeli, esortarle nella sana dottrina e correggere quelli che vi contraddicono. E' noto che ciò non può essere fatto senza una profonda conoscenza della Teologia sia dogmatica che morale. Né si deve ritenere di poca importanza, per affrontare debitamente l'ufficio pastorale, la scienza della teologia mistica. Si trovano anime mirabilmente disposte a tutti i progressi della santità; ma raramente si presenta ad esse un idoneo interprete e maestro delle vie soprannaturali. Tutto il tempo che avete libero dai divini uffici, dall'esercizio dell'orazione e della meditazione, dalle funzioni ecclesiastiche e dalle altre attività necessarie, non sciupatelo nell'ozio, nella pigrizia e nella curiosità; ma, chiamati nell'eredità del Signore, meditate notte e giorno la Sua legge. Consultate assiduamente i trattati della Teologia sia dogmatica che morale, le istituzioni di diritto canonico, i libri di sacra liturgia e di storia della Chiesa, e i volumi dei santi Padri.

Se la Chiesa qualche volta ha subito danno con la defezione di popoli e la corruzione dei costumi, lo si deve ascrivere in gran parte all'ignoranza dei suoi ministri.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Il missionario e il suo
chierichetto salgono verso
la Cappella.

sommario

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 IL BRASILE DALLE CENTO FACCE
di Luigi Vaghini
- 16 CI PARLA IL VESCOVO DI APUCARANA
di Giovanni Saraggi
- 20 IO VADO AVANTI, CI RIVEDREMO!
di Bruno Rossi
- 26 LE CHIESE FANNO SAN MARTINO
- 28 NON CREDEVA ALLE OSSA DEI RE MAGI
di Mario Raccanello
- 32 UNA PAGINA DEL « CUORE »
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 I.S.A.E.

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPE (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
SVIZZERA: BERNA, Bovetsstrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%



**Il Brasile
dalle
cento facce**

di Luigi Vagbin

Quando si parla del Brasile, tutti credono di saperne abbastanza. Ma se poi si vuole approfondire un po' il discorso, ci si accorge che non si va oltre i soliti luoghi comuni; cioè una grande nazione, in potenza molto ricca, ma di fatto con un'economia ancora arretrata e nelle mani di colossi industriali stranieri; una larva di democrazia nelle mani del militare di turno.

Forse piacerà ai nostri lettori penetrare alquanto il mistero di questa sconfinata regione, verso la quale oggi è particolarmente rivolta l'attenzione mondiale.

« Stati Uniti del Brasile ». Forma istituzionale: Repubblica Presidenziale. Superficie: 8.511.968 Km². Popolazione: 80.000.000 di abitanti (cifra estimativa). Capitale: Brasilia con 200.000 abitanti.

Il Brasile occupa circa la metà del continente sudamericano, confina con tutti gli Stati del Sudamerica, meno con l'Ecuador; è il quarto paese del mondo per estensione territoriale continua dopo URSS, Canada e Cina.

Si estende quasi interamente a sud dell'equatore per una lunghezza fra i punti estremi di oltre 4.300 km. nelle due direzioni N-S e E-O.

Il Brasile è un paese di pianure e altipiani di medio livello. Presenta condizioni climatiche assai diverse. Elevatissima l'umidità (90%). La popolazione dal 1939 al 1963 è aumentata del 91,7%.

Il Brasile chiama gente da tutto il mondo

Dall'inizio del XVI sec. alla fine del XVIII l'immigrazione fu quasi esclusivamente portoghese. I colonizzatori adottarono una politica di assoluta tolleranza razziale sia verso gli indigeni che verso la mano d'opera negra, importata su larga scala dall'Africa per il lavoro nelle piantagioni. Così ebbe origine quella mescolanza di razze che è caratteristica del Brasile moderno.

L'immigrazione in massa da altri paesi, soprattutto europei, ebbe inizio verso la fine del 1700 e si accrebbe dopo la conquista dell'indipendenza (1822).

Immigrati per nazionalità dal 1822 al 1914.

Italiani	1.502.000	32,6%
Portoghesi	1.394.000	30,3%
Spagnoli	595.000	12,9%

Tedeschi	226.000	4,9%
Giapponesi	179.000	3,9%
Slavi	115.000	2,5%
Altri	559.000	12,9%

TOTALE 4.610.000, su circa 25 milioni di abitanti.

Diminuita dopo la prima guerra mondiale, l'immigrazione si è nuovamente intensificata dopo la seconda. Dal 1951 al 1958 sono entrati nel Paese 503.000 immigranti, dei quali 200.000 Portoghesi, 84.000 Spagnoli e 80.000 Italiani.

Sono di recente formazione i cosiddetti nuclei colonizzatori, risultato di una immigrazione pianificata. Tra i principali citeremo quelli di Castrolandia e di Carambei (Stato di Paraná) e di Holambra (Stato di S. Paolo), per immigranti Olandesi. Per i Giapponesi, la cui immigrazione massiccia ebbe inizio nel 1952, sono state create colonie in Monte Alegre (Territorio di Amapà), Manacapuru (Territorio di Rondonia), la Cooperativa di Tomé-Açu (Stato di Amazonas), Dourados e Jaiba (Stato di Minas Gerais), Una e Itupera (Stato di Bahia) e molte altre nello Stato di S. Paolo, quale la famosa Cooperativa di Cotia, la più importante di tutte le installazioni giapponesi in Brasile.

Su iniziativa della « Companhia Brasileira de Colonização e Imigração Italiana » sono stati creati importanti nuclei in S. Geraldo (Stato di Goiás), Pirabeiraba (Stato di Santa Catarina) e l'istituzione modello di Pedrinhas (Stato di S. Paolo). In questa comunità vivono 2.000 persone, distribuite in 133 famiglie di agricoltori, 38 di operai, artigiani e piccoli commercianti, più 33 famiglie di brasiliani e italo-brasiliani.

Degli immigranti, il 60% è costituito da agricoltori provenienti dall'Italia centro-meridionale e il restante 40% dal Veneto.

L'interno è ancora selvaggio

La popolazione sul continente brasiliano è poco uniformemente distribuita a causa del diverso grado di sviluppo delle varie regioni, e soprattutto delle difficoltà di comunicazioni fra le regioni costiere, generalmente progredite e quelle dell'interno, spesso poco conosciute e talora poco esplorate. Quasi 4/5 dei suoi abitanti vivono in una fascia che si estende a non più di 150



L'équipe dei chierici, guidata da Padre Vaghini.

km. dalla costa, e si addensano soprattutto nelle periferie delle grandi città, mentre aree immense sono ancora spopolate.

Il processo di urbanizzazione è intenso. Per evitare appunto grandi concentrazioni umane nei centri urbani, a detrimento delle aree interne sempre meno popolate, fin dalla Costituzione del 1891 si prevede l'installazione della capitale nel centro del Paese, affinché funzionasse come irradiatrice del processo di popolamento graduale del Paese; inoltre furono creati centri governativi nelle maggiori città che orientassero i non-qualificati verso l'interno del Paese per incrementare l'agricoltura (Departamentos).

Libera Chiesa in libero Stato

Il Brasile è un crogiolo di razze in cui non vige né di diritto né di fatto alcuna discriminazione. Secondo dati ufficiali su mille abitanti 618 sono bianchi, 226 sangue-misti di varia origine, 110 negri e 6 di razza gialla (prevalentemente giapponesi). Pochi e confinati in gran parte nelle foreste più impenetrabili dell'Amazzonia, del Mato Grosso e Goiás, sono gli Amerindi, ancora organizzati in forma tri-

bale e viventi allo stato primitivo. Le stirpi principali sono i Tupi, gli Arawak e i Caraibi.

Si suole definire il Brasile come il più grande Paese cattolico del mondo: circa il 93% della popolazione, cioè circa 70 milioni. Potremmo forse dire che tale cifra vale come calcolo di esclusione. Infatti i protestanti delle varie confessioni sono oltre due milioni. Piccole percentuali della popolazione seguono i culti tradizionali dei Paesi di origine (buddismo, scintoismo, islamismo) e gli indigeni delle foreste praticano ancora riti animistici. Particolare interesse rivestono anche alcune manifestazioni folcloristiche strettamente connesse con forme primitive di culto, che sono catalogate come superstizioni ma che in genere non fanno le veci della religione (« macumba », « candonblé », « xangô », « batuque »); così pure lo Spiritismo è una confessione caratteristica del Paese, che pur dividendosi in due rami principali di « Spiritismo intellettuale » e « Spiritismo popolare » tuttavia risente dell'influenza di riti animistici, magici e primitivi.

La Costituzione garantisce piena libertà di culto e le relazioni tra Chiesa e Stato segue il dettame « libera Chiesa in libero Stato ».



Monte Azul: famiglia di una povera «fazenda».

Un viaggio di... piacere

San Paolo è la capitale dell'omonimo Stato e da sola conta oltre cinque milioni di abitanti. Il turista straniero che guarda dall'esterno questa metropoli può facilmente pensare di trovarsi in una grande città degli Stati Uniti d'America, senza i problemi razziali da cui queste sono straziate.

Ma anche qui non tutto è oro ciò che luccica.

I missionari Scalabriniani sono presenti in San Paolo da quasi un secolo. Fra le tante opere assistenziali costruite per gli stranieri, e in modo particolare per gli emigrati italiani, spicca il Seminario teologico dedicato al grande pontefice di santa memoria Giovanni XXIII.

Poco lontano dal Seminario Giovanni XXIII in S. Paulo, sul versante opposto della valle, il cui torrente porta il nome di « Agua Funda » esiste tuttora in parte una « favela » chiamata « Vergueiro ». Nel 1966 i nostri chierici, col desiderio di dedicarsi all'apostolato concreto, s'avventurarono tra quelle casupole o baracche, costruite con assi e pezzi di lamiera, senza acqua e senza luce, in molte delle quali la gente entrava a quattro zampe.

Organizzarono la messa domenicale, il catechismo e prepararono i bambini alla Prima Comunione.

S'accorsero ben presto che altre persone erano interessate a quell'ambiente: vi erano deputati che cercavano facili voti strombazzando la loro ancor più facile politica fatta di enormi promesse; vi era anche un Movimento di Organizzazioni Volontario (M. O.V.) che lavorava seriamente al ricupero di questa povera gente al margine della società.

Scoprirono soprattutto la fonte da dove giungeva tutta questa gente: il Dipartimento di Immigrazione e Colonizzazione (DIC). Non che questo ne portasse tutta la colpa; ma ne era la causa indiretta. Infatti il DIC tratteneva solo per tre giorni i migranti che giungevano dal Nord-Est del Brasile e poi cercava di spedirli verso le cittadine della campagna paulista. Molti di essi però tornavano presto perché non possedevano nessuna qualifica di lavoro oppure altri già li avevano preceduti e non c'era più posto. Ma la volontà di rimanere nel Sud del paese era più forte dello scorno di dover tornare al proprio paesello a mani vuote. Così l'ultima speranza era rifugiarsi nella « favela » e dedicarsi all'acconttonaggio, a vendere petti-

ni e bottoni per le vie di S. Paulo, o raccogliere carta straccia nelle immondizie.

I « favelados » al bivio

In seguito alla rivoluzione del 1° marzo 1964, il Governo Brasiliano si impegnò seriamente a risolvere la situazione delle « favelas ». Il primo passo fu quello di dirottare treni dei migranti verso il Mato Grosso, in modo da impedire che essi passassero nelle grandi città. In seguito pose i « favelados » nell'alternativa di cercarsi un alloggio decente o di tornarsene al paese natio. Molti di essi accettarono la seconda condizione col vantaggio che il viaggio era pagato dal Governo.

A questo punto la politica del Governo cominciò a cambiare: s'accorsero che non era più il caso di incrementare l'agricoltura dello Stato di S. Paulo, ma che avevano tra i piedi degli esseri umani. Così il DIC cominciò a dipendere non più dal Ministero dell'Agricoltura, ma da quello della Promozione Sociale. Un buon gruppo di sociologi cominciò a orientare il lavoro

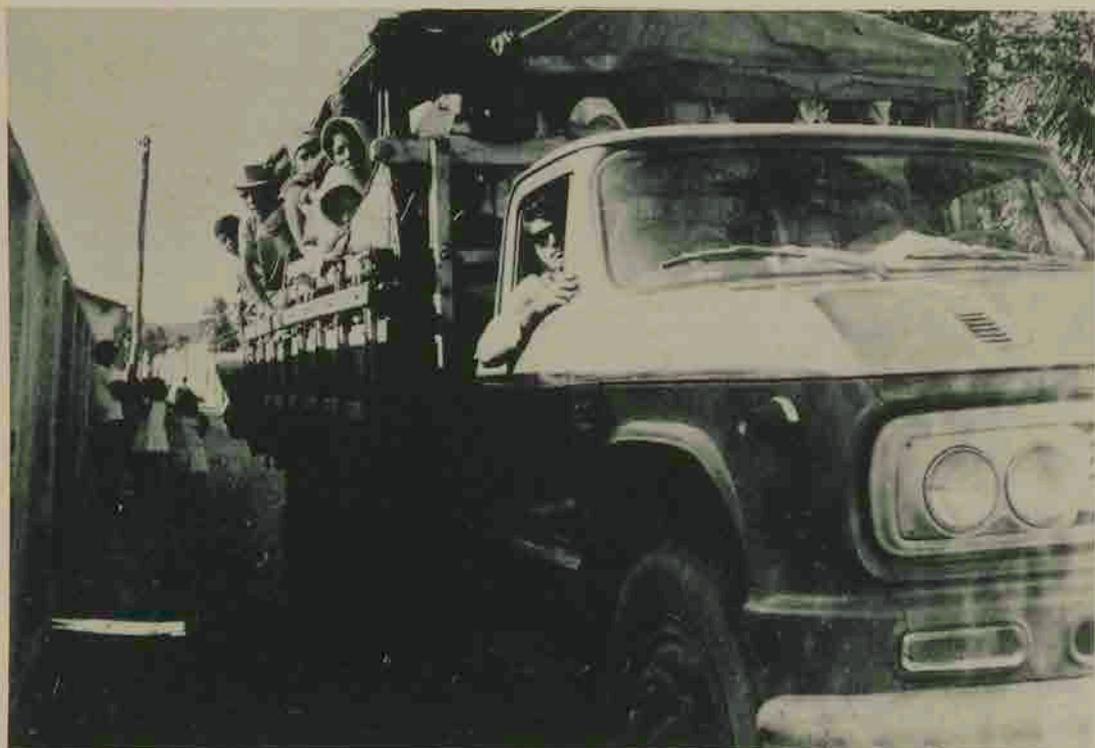
di assistenza. Anche i nostri chierici, oltre a insegnare il catechismo, furono invitati a realizzare uno studio sui tipi e sulle loro situazioni.

Così, col biglietto del treno pagato dal Governo Brasiliano, sei chierici e il sottoscritto ricevettero il beneplacito dei Superiori per poter accompagnare due vagoni di migranti che tornavano alla terra di origine.

Lascio immaginare le condizioni precarie di viaggio: sembravano carri-bestiame, con sedili di legno per un viaggio che sarebbe durato più di trentasei ore, con una locomotiva che si fermava ad ogni piè sospinto, pigiati come sardine, in un tanfo di stalla. Ma noi eravamo preparati a tutto ed eravamo coscienti di trovarci tra esseri umani.

Pure noi avevamo i nostri fagotti, con pane, salame, formaggio un cuscino e una coperta. Infatti lungo il percorso (circa 2800 km.) era previsto di trovare qualche caffè o dolci primitivi nelle stazioni più importanti.

Il « pau de arara » con un carico di emigranti.



Le necessità aguzzano il cervello

Giunta la sera del primo giorno di viaggio, ci domandavamo come gli altri avrebbero fatto per dormire, perché noi, su quei sedili, eravamo diventati già quadrati. Notammo allora che i più intraprendenti stendevano una coperta sotto i sedili e vi si sdraiavano pacificamente; altri tentavano di approfittare dei posti vacanti. Noi pure ci facemmo coraggio, ma il nostro cuore non resse al vedere certe situazioni: offrimmo i cuscini e le nostre coperte e ci contentammo di rannicciarci sui sedili.

Nel giorno seguente, sebbene con la faccia gonfia, già eravamo pienamente ambientati: i nostri vestiti puzzavano allo stesso modo e mostravano delle medaglie di origine sospetta. Cominciammo allora a intervistare ad uno ad uno quella povera gente, seguendo un questionario fornitoci dai sociologi del DIC e servendoci di un registratore portatile.

I «mineiros» erano molto sospetti, ma i «baianos» ci compensavano con la loro espansività.

Potemmo così sapere da dove venivano, dov'erano stati, dove andavano, quali le loro difficoltà, i loro costumi e usanze, la poesia della loro terra, e tante altre cose belle o brutte.

Il viaggio fu lungo, ma per noi tutto era novità.

Giungemmo a Belo Horizonte. Ci fermammo circa otto ore, e trovammo anche il tempo necessario per celebrare la messa e mangiare una buona pastasciutta. Visitammo «Pampulha», una zona fuori città, con un bel lago artificiale, una chiesetta stile moderno con affreschi del famoso Carlo Portinari, italiano, e lo stadio «Mineirão», uno dei più grandi del Brasile.

Seconda tappa: Montes Claros, una città con circa centomila abitanti. Un solo grattacielo e casupole a non finire. Tutt'altorno è circondata dalle colline, all'orizzonte: quando il cielo si copre di nubi, la luce illumina ancora la città riflettendosi sui monti: di qui il nome.

Ci fermammo sei giorni; il tempo appena necessario per far visita alle personalità più eminenti e per scoprire che una città così grande possedeva solo tre industrie: una fabbrica d'olio di semi, un mattatoio e una fabbrica di cemento. Assorbivano un

totale di circa centottanta operai. Una città inoltre di grandi proprietari di terre; solo essi potevano far studiare i figli e solo essi occupavano le cariche pubbliche, perché unici a possedere titoli di studio.

La povera gente si arrangiava come poteva, e quando non ne poteva più, faceva fagotto e scappava a Rio de Janeiro o a S. Paulo.

Nel mondo delle favole

Terza tappa: Monte Azul. Sembra strano che nomi così poetici racchiudano in sé immagini così tristi. La natura è in realtà meravigliosa: solo l'uomo che non possiede i mezzi sufficienti per sopravvivere rende misero il paesaggio.

Una cittadina di circa ottomila abitanti: piccoli proprietari di terre povere. Coltivano cotone. Il sindaco, un uomo pratico e intraprendente (benché abbia studiato solo fino alla terza elementare), ha fondato una cooperativa che permette di sostenere le spese del comune.

Vi sono un medico, un dentista e tre Sacerdoti Religiosi austriaci che mandano avanti l'unica parrocchia con molta fatica.

Visitammo anche la campagna e ci ricevettero nei miseri tuguri con sentimenti delicatissimi di ospitalità. Per noi fu una strana sorpresa.

Ci consideravano come parenti giunti da lontano e rivisti dopo molti anni. Infatti le donne lavavano subito i bambini e li vestivano a nuovo; stendevano la tovaglia bianca sul rozzo tavolo e si davano d'attorno per prepararci un caffè. Poi la conversazione cominciava: «Siete stati a S. Paulo?» «Sì!» — «Quante volte?» — Chi due o tre volte. Però la nostalgia li faceva sempre tornare alla loro casetta vicino ai bei monti azzurri.

Ritorno: la nostra avventura ormai volgeva al termine. In trentasei ore di treno giungemmo alla grande S. Paulo insieme ad un altro folto gruppo di migranti che tentavano la sorte dirigendosi verso le regioni più ricche del paese.

I nostri vestiti erano più che sporchi; barba lunga e visi smunti, ma soddisfatti d'aver tentato di capire un popolo che camminava per le strade del mondo.

Luigi Vaghini, C.S.



Mons. Romeo Alberti fra i bambini.

CI PARLA IL VESCOVO DI APUCARANA

Nella Chiesa postconciliare
ha scoperto l'uovo di Colombo

Mons. Romeo Alberti è un vescovo che piace. Non sventola rossi paonazzi, non abbaglia con diamanti della croce pettorale, che non ha, non parla solennemente dall'alto di una cattedra, come se ogni parola fosse una definizione dogmatica, che bisogna ascoltare rispettosamente in ginocchio.

No, siede accanto a te, su una poltroncina di paglia e scambia delle idee, come un buon parroco di campagna, quando si informa dei frutti della stagione. E tu gli domandi, senza alcuna soggezione, se è difficile fare il prete nella diocesi di Apucarana, in Brasile, di cui egli è il pastore.

di Giovanni Saraggi

Il vescovo sorride e allarga le braccia.

— Difficile? Bisogna intendersi. No, se Lei intende riferirsi alla buona disposizione del popolo ad accogliere il messaggio evangelico. Sì e molto, quando Lei volesse riflettere che i miei sacerdoti non arrivano a settanta e che la diocesi di Apucarana

è vasta come una regione italiana e conta 700.000 anime, in continuo crescendo. Può parlarne, qui, con il Suo confratello e mio carissimo « canonico onorario » P. Luigi Corso.

Certi preti... mah!

Padre Corso è un missionario di Fonzo, dove i maligni dicono che gli abitanti applicano un sacchetti alle galline perché non perdano le uova per le strade o dietro le siepi. Padre Luigi sbuffa, quando gli ricordo, scherzando, la diceria. « Questo non lo fanno neanche in Brasile! » si giustifica.

Poi parte in quarta, raccontandomi in termini molto coloriti la vita dei missionari nella diocesi di Apucarana, la sanità morale e la religiosità profonda di quel popolo, e il lavoro sproporzionato dei sacerdoti, che devono quadruplicarsi per il servizio nella Chiesa matrice e nelle dieci o venti cappelle che da essa dipendono. « Qui in Italia i preti si lamentano, ma non sanno quello

che dicono: un buon bagno in Brasile li sveglierebbe dal loro dormiveglia... ». Mons. Romeo ascolta divertito.

— Ma, Eccellenza, dico io, non ha provato a chiedere aiuto ai Suoi Confratelli vescovi in Italia?

La domanda posta innocentemente risulta in effetti imbarazzante per la risposta. Mons. Alberti ha chiesto ogni volta che gli si è presentata l'occasione, ma la sua voce è risuonata nel deserto. Forse un bagno pastorale in Brasile non sarebbe inutile neppure per certi vescovi.

— La mia riconoscenza più sincera va ai religiosi, che compongono l'ossatura della mia diocesi, — risponde ancora Mons. Alberti, — e un elogio particolare devo farlo ai meravigliosi missionari scalabriniani. Perché Lei mi vede qui? Sono venuto a trovare i genitori dei missionari vostri e miei.

Ieri sera, per esempio, ho cenato nella casa di Padre Alessandro Gramola, il generoso parroco di Astorga. Che famiglia d'oro!

— Eccellenza, se mi consente, vorrei aprire una parentesi. Lei porta un nome italiano, parla la nostra lingua correntemente, eppure Lei è brasiliano...

— Sì, sono brasiliano, ma la mia origine è italiana. All'inizio del secolo i miei nonni sono scesi in Brasile dal nativo Friuli. Ho cercato nell'annuario telefonico il nome « Alberti » nella provincia di Udine. Ne ho trovato una corona, soprattutto a Cortina d'Ampezzo. Se mi avvanzerà un po' di tempo, salirò in quella cittadina con Padre Luigi e cercherò se mai mi riesce di riconoscere il ceppo della mia famiglia.

— Sicché Lei si sente ancora legato alla sua Patria di origine?

— Io amo ugualmente l'Italia e il Brasile.

Una soluzione coraggiosa

— Eccellenza...

— Scusi, per piacere, non potrebbe chiamarmi « don Alberti »?...

— Se Le piace di più...

— Sì.

— Dunque, ritornando a bomba, come si usa dire in Italia, stando le cose come stanno nella diocesi di Apucarana, come ha pensato Lei di risolvere l'assistenza religiosa ai suoi 700.000 fedeli con settanta sacerdoti?



Il secondo da sinistra, P. Luigi Corso.

— Le dirò che ho elaborato un piano di pastorale d'insieme, che avevo già lungamente meditato negli anni in cui fui vicario generale della diocesi di San Paolo. Potrà sembrare anche un piano rivoluzionario, ma io credo che sia semplicemente un corollario logico delle premesse che sono state poste nel Concilio Vaticano II. Quante belle proposte si sono formulate in quella solenne assise della Chiesa universale, che poi sono rimaste lettera morta, non tanto per mancanza di buona volontà di qualcuno, quanto perché non si sono verificate le condizioni per attuarle.

Nella mia diocesi queste condizioni sono presenti e urgenti. Ci sono le anime che domandano il pane e non ci sono sacerdoti sufficienti per spezzarlo loro. Intendo soprattutto parlare del pane della fede e della pratica religiosa. E allora, aiutato dalla piena comprensione dei miei sacerdoti, mi sono adoperato per costruire una nuova comunità familiare diocesana, in cui tutti i singoli fedeli devono sentirsi nello stesso tempo beneficiari e operatori dell'evangelizzazione.

Ho diviso la diocesi in quattro zone pa-



Rio Paranapanema, che divide lo Stato di San Paolo dal Paraná. Nella foto il primo a destra è P. Francesco Milini.

storali: Apucarana, Ivaipora, Astorga e Colorado; ogni zona pastorale raggruppa un numero di parrocchie; ogni parrocchia un numero di diaconie, rette da un diacono con missione canonica; ogni diaconia un numero di una dozzina di famiglie, che costituisce la Chiesa-base; per finire alla Chiesa-famiglia, che è la propria comunità familiare. Il capo spirituale di questa Chiesa-domestica è il capo-famiglia, aiutato dalla propria sposa. La famiglia cristiana, infatti, non è solamente una comunità umana: essa è chiamata anche ad essere una comunità ecclesiale. Il Cristo che ha unito gli sposi con il sacramento del matrimonio agisce attraverso di loro nella realizzazione di una Chiesa domestica. Per loro Cristo unisce tutti i membri della famiglia nella stessa fede sviluppata attraverso una catechesi familiare, impartita dai genitori, primi catechisti naturali della famiglia, nella stessa preghiera in famiglia, nella stessa carità comunitaria, filiale e fraterna.

Purtroppo nella pastorale religiosa che siamo andati instaurando, non so in che misura anche in Italia, negli ultimi tempi,

dividendo le persone in categoria di bambini, giovani, adulti, operai, studenti, professionisti, ecc. abbiamo inconsapevolmente contribuito a distruggere l'unità fondamentale familiare voluta da Dio, anche sotto l'aspetto religioso.

Ora a me è parso urgente rifare questa unità, rendendo ciascuno cosciente delle proprie responsabilità anche nell'evangelizzazione. I preti sono indubbiamente i ministri consacrati di Dio, insostituibili nella loro specifica missione, ma sotto altro aspetto ogni cristiano deve considerarsi sacerdote e ministro di salvezza. Che significato avrebbe altrimenti il cosiddetto sacerdozio regale dei fedeli? Se riuscissi a far capire questa verità fondamentale ai fedeli della mia diocesi, riterrei di aver avviato, entro certi limiti almeno, alla carenza di clero. Comunque, il 28 marzo di quest'anno ho emanato le presenti direttive per tutto il territorio a me soggetto religiosamente, facendole entrare immediatamente in vigore e posso dire che sono state accolte ovunque con molta soddisfazione e sono state comprese anche dalla gente più umile...

— Forse, don Alberti, Lei ha trovato l'uovo di Colombo!

— Lo volesse il Cielo! Non mi nascondo, tuttavia, che prima o dopo sorgeranno delle difficoltà. Iniziare un discorso può essere abbastanza facile; più difficile riesce sempre portarlo avanti. Comunque, se è opera di Dio...

— Lo è, lo è!! — interrompe Padre Luigi — e sono convinto che l'esempio di Apucarana farà strada, almeno in Brasile. Qui il Vescovo non lo dice, per umiltà, ma è stato autorizzato all'esperimento dall'intera conferenza episcopale brasiliana e a quanti in Europa ha esposto il suo piano pastorale-apostolico è sembrato interessantissimo e un cardinale a Roma gli ha suggerito di presentarlo al Santo Padre. Altro che « bàgoli »!

Mons. Alberti batte una mano sulla spalla al suo « canonico » e gli dice, sorridendo: « Se tutti hanno la tua fede, io non ho più paura! ».

Helder Camara è un profeta

Prima di chiudere l'intervista col Vescovo di Apucarana gli faccio una domanda birbona, proprio da giornalista.

— Eccellenza, cioè Monsignore, cioè (mi scusi) don Alberti; qui in Europa fa molto parlare di sé un vescovo brasiliano, ossia l'arcivescovo di Recife: chi lo dice un demagogo, chi un comunista, chi un profeta del post-Concilio, cioè del nuovissimo Testamento; Lei che ne pensa?

Mons. Alberti non mostra di essere stato preso in contropiede; è assolutamente sereno. Risponde con calma e sicurezza:

— Ho potuto conoscere abbastanza da vicino quello che Mons. Helder Camara ha fatto e leggere quanto ha scritto in Brasile e anche all'estero e da tutto questo mi pare di poter concludere che egli è una persona che ha una missione profetica nel mondo d'oggi; in modo particolare egli esprime al mondo sovrasviluppato le esigenze del mondo sottosviluppato. Da quanto so di lui e della sua vita posso affermare in tutta chiarezza che l'immagine che persone interessate presentano della sua persona è assolutamente falsa. Mons. Camara è tutt'altro che un comunista. E' uno che chiama ogni cosa con il proprio nome, senza

rispetto o soggezione per alcuno, sia che si tratti della Russia o degli Stati Uniti.

Egli ha davanti a sé non soltanto la visione del Brasile e degli squilibri innegabili che questa pur grande nazione racchiude, ma il suo sguardo si allunga a tutto il Terzo Mondo in un contesto internazionale. Poiché è al problema di una giustizia sociale internazionale che egli continuamente si richiama. Infatti se analizziamo i rapporti commerciali fra nazione e nazione, ci sarà facile constatare che questi sono basati sui principi non di giustizia, ma di forza, per cui il più potente fagocita il più debole, e così le nazioni più deboli sono sempre in balia delle grandi potenze economiche, che le sfruttano e impediscono loro di rendersi autosufficienti e di avviarsi a un reale progresso.

Pertanto chi si sente mettere il dito sulla piaga, reagisce e trova molto comodo di gridare al pazzo. Ma io conosco il carattere di Helder Camara: non mollerà. Lui sente di essere investito dalla missione di scuotere la coscienza dell'uomo d'oggi, di tutti gli uomini d'oggi, perché giungano a creare le strutture che siano realmente conformi a una giustizia sociale internazionale, che meriti il nome di cristiana.

Preghiamo il Signore che multiplichi ad altri i carismi dell'arcivescovo di Recife, che altri abbiano nel mondo l'« udiencia » che ha Mons. Camara. Allora e soltanto allora lo spettro della violenza, una violenza che se si scatenerà farà traballare i pilastri del mondo intero, sarà cancellato per sempre.

In questo momento, fissando la figura pacifica di don Alberti che si andava colorando man mano che il discorso progrediva, ho dovuto concludere che di profeti il Brasile ne ha almeno due...

Giovanni Saraggi

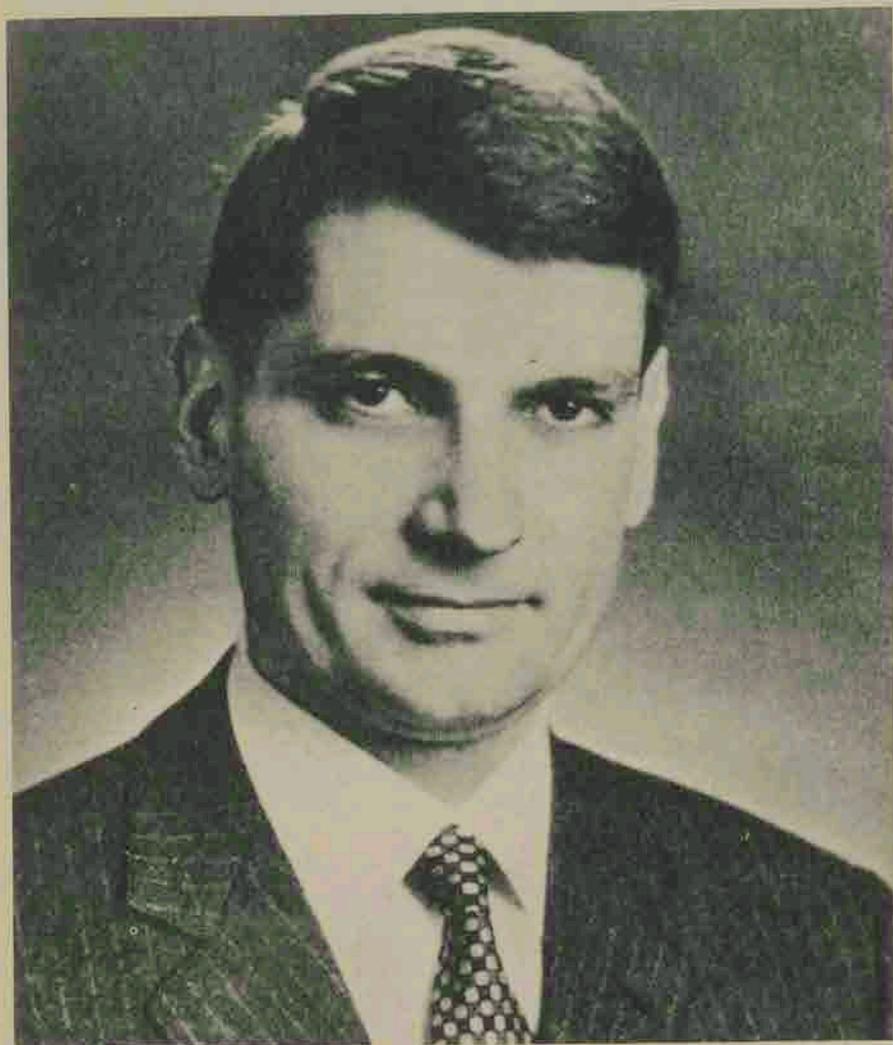
LE PECORE

Quando si è in tanti a fare la stessa cosa, viene il coraggio di farla; le pecore scappano, senza sapere perché scappano, solo perché una è scappata. Molti uomini, la maggioranza, sono sempre stati pecore. Purtroppo il primo a scappare spesso è la pecora nera...

(Pietro Rondelli)

MISSIONARI IN CAMICE BIANCO

IO VADO AVANTI, CI RIVEDREMO!



GIANCARLO RASTELLI, CHIRURGO DEL CUORE DI FAMA MONDIALE, QUANDO SENTÌ CHE LA SUA VITA SI SPEGNEVA, ORDINÒ CHE VENISSE NARCOTIZZATA LA MOGLIE, PER EVITARLE LO STRAZIO DI ASSISTERE ALLA SUA AGONIA

Giancarlo Rastelli, trentasei anni, chirurgo del cuore. Precorritore (nel '62, quand'era poco più di un ragazzo) delle tecniche che hanno fatto famoso Bernard. Ideatore di interventi che hanno salvato migliaia di persone giudicate, prima di lui inoperabili. Un amico, qualche tempo fa, gli aveva domandato: « Se dovessero dirti che devi morire fra un'ora, che cosa faresti? ». Era una domanda nata per caso. Quell'amico non sospettava, ovviamente, che lui avesse davvero davanti a sé uno spazio di vita drammaticamente breve; e che lo sapesse. Rastelli aveva trovato il sorriso di sempre nel ripetere la risposta di Sant'Agostino: « Continuerai a giocare a palla ». E stava davvero continuando a « giocare la sua palla ». Lavorava senza stanchezze, in eroica serenità: al sonno lasciava soltanto sei ore al giorno. Era arrivato alle sue scoperte più importanti, aveva fretta di trovare le altre grandi cose che sapeva di poter trovare. Per salvare gli altri, non per salvarsi.

Sciava come un demonio

Trentasei anni. Era nato a Pescara, da genitori di Parma. E a Parma era andato a vivere ancora bambino, quando smontava le bambole della sorella, perché « gli sembrava insopportabile non sapere com'erano fatte le cose ». Al liceo arrivava ai voti più alti, ma i compagni lo ricordano così: « Ci faceva quasi rabbia. Non potevamo nemmeno consolarci dicendo che era un seccione. Non stava incollato sui libri. Gli piaceva la compagnia, gli piaceva ridere. Quando studiava aveva una capacità straordinaria di buttar via le cose inutili, di contorno, e di arrivare subito all'essenziale ». Era uno spilungone con un volto da sportivo o da attore. Sportivo lo era: sciava come un demonio. Attore, no, non c'era un grammo di cartapesta nel suo mondo. Sentiva il fascino della montagna, ma soprattutto adorava il Po. Gli piacevano le lunghe camminate nella campagna fastosa

della Bassa, dove l'odore del fiume si perde fra i gelsi: i barcaioi, nella grande ansa di Polesine, ricordano i suoi arrivi improvvisi, la sua amicizia (« non gettata dall'alto, come fanno i signori »), la passione delle sue parole. Dice un medico che gli era stato collega all'università: « L'entusiasmo di Giancarlo era contagioso. A lui non interessava convincerci delle sue idee. Voleva farci scoprire le cose buone che erano in noi, ci aiutava a liberarci dalle pigrizie, dalle banalità. Era medico anche in questo ». Un altro compagno di quegli anni è oggi gesuita. Si è fatto prete dopo la laurea. E' venuto a testimoniare sulla bara dell'amico: « E' stato lui a farmi scoprire la mia strada ».

All'università, ventiquattro esami cioè la quasi totalità, filarono via con il « trenta » (dodici con la lode). La laurea fu siglata dalla solennità del « 110 su 110, lode e dignità di stampa ». Rastelli ebbe il premio Lepetit « per la miglior tesi dell'anno ». Assistente nella clinica chirurgica e in seguito presso la cattedra di patologia speciale chirurgica dell'università di Parma, nel '61 vinse una borsa di studio che gli aprì le porte della « Mayo Clinic », a Rochester, negli Stati Uniti. In America dicono che la « Mayo » è una specie di « corte suprema della salute ». E' grande come una città, ha quasi diecimila dipendenti, uno dei suoi vicepresidi è Lyndon Johnson. La fama dei suoi medici, dei suoi ricercatori ha dimensioni mondiali. Conquistarsi un posto alla « Mayo » è già una grossa medaglia. John Kirklin, che dirige la sezione di chirurgia, ricorda: « Rimasi colpito dal bel volto del dottor Rastelli, ma certamente assai più dalla eccezionale produzione di lavori scientifici, a dispetto della sua giovinezza ».

Accanto ai negri

Le prime lettere di Giancarlo Rastelli raccontano la sua « scoperta dell'America ». Una confida lo stupore per l'esame che gli diede il titolo di « medical doctor »: una macchina elettronica gli aveva consegnato le cartelle fitte di domande, un'altra macchina aveva inghiottito le risposte « sputando fuori il risultato: promosso ».

Stupore per quelle macchine che recitavano la parte di disinvolti professori, non del fatto che lui aveva risposto senza un filo di errore, molto prima dei 360 minuti consentiti, alle 360 domande. Dal '64 non era più solo, alla « scoperta dell'America »: si era sposato con una ragazza di Sondrio, Anna Anghileri, che aveva conosciuto sui campi di sci. Una « scoperta » che aveva ovviamente i suoi momenti amari, di rabbia: Rastelli non vi oppose la prudenza delle risposte concilianti. Un esempio. Lui e la moglie, una sera, si erano infilati nel buio di un cinema. All'intervallo, le luci rivelarono che al centro della sala, attorno ai posti dove si erano seduti due negri, si era fatto il vuoto. Rastelli ebbe uno scatto. Afferrò a un braccio la moglie, e andò a sedersi con lei accanto ai negri. A Rochester, il gesto ha fatto storia.

Scopri che doveva morire...

Le sperimentazioni alla « Mayo » (per esempio gli omotraspianti della valvola mitrale nel cane, che preannunciano i « passaggi del cuore » operati con tanto clamore in questi anni) approdarono a tecniche chirurgiche che consentono una soluzione felice a gravissime malformazioni cardiache, prima considerate inoperabili. Le tecniche, ormai adottate in America da tutti gli ospedali d'avanguardia, hanno l'etichetta dell'autore, si chiamano « metodo Rastelli ». Il nome del medico italiano è sulla copertina di oltre cento pubblicazioni scientifiche che gli hanno meritato una « carriera d'onori » raramente percorsa, negli Stati Uniti, da un ricercatore straniero. Per esempio (l'elenco completo non ci lascerebbe il fiato), l'Allen Welkind Award assegnatogli nel 1965, le medaglie d'oro dell'American medical association vinte nel 1968 e nel 1969, la nomina a capo della ricerca cardiovascolare della « Mayo Clinic », l'inclusione del suo nome nel comitato nazionale per la realizzazione del cuore artificiale.

I successi maggiori datano dal 1965. Non è una annotazione superflua. E' nel '65 che il dottor Rastelli avvertì i sinto-



Il dr. Rastelli impegnato in un delicato intervento

mi, e li diagnosticò perfettamente, del morbo di Hodgkin, una forma tumorale del sangue. Ricorda il dottor Kirklin: « Un giorno, circa cinque anni or sono, egli venne nel mio ufficio e disse che aveva il morbo di Hodgkin. Me lo disse mostrando quasi la stessa emozione che avrebbe avuto se avesse dovuto dirmi che il nostro densitometro non funzionava correttamente. Una specie di tacito patto si instaurò fra noi: non parlare di questo male a meno che non vi fosse una urgentissima necessità di farlo. Circa un anno e mezzo più tardi il male ebbe una ricorrenza ed egli me ne parlò con le medesime semplici parole. Il dottor Rastelli era troppo intelligente per non rendersi conto che il suo male era fatale. Eppure egli lavorava con felicità, con vigore, e con straordinari risultati, senza il minimo pensiero, in apparenza, che la sua vita avrebbe avuto una fine prematura. La serenità con la quale il dottor Rastelli ha affrontato la vita e la morte è la più grande delle molte cose che mi ha insegnato ».



Il pellegrinaggio della speranza

La fama del dottor Rastelli aveva creato, tra l'Italia e Rochester, un "pellegrinaggio della speranza". Soprattutto i bambini (più di cento) l'hanno percorso, e dodici da Parma, dalla sua città: tutti restituiti alla vita dalle mani del chirurgo. Racconta Franca Montani Scarabelli, un'ostetrica di Parma: « Nel dicembre scorso ho portato mia figlia Simona, una bambina di undici anni, a Rochester, per essere operata. Il dottor Rastelli ci colmò di attenzioni, come sapevo che faceva con tutti. Ma il giorno precedente l'intervento non lo vidi in clinica. Ero molto preoccupata. Telefonai a casa del dottore: la signora Rastelli mi disse che il marito era "influenzato", aveva la febbre molto alta. Lui stesso poi venne all'apparecchio per assicurarmi che non dovevo preoccuparmi del fatto che non sarebbe stato presente all'intervento. Sì, la sua équipe era istruita perfettamente, ma era lui che mi riempiva di assoluta fi-

ducia. Il mattino dell'intervento ero trepidante, smarrita. Salendo con l'ascensore, sentivo crescermi lo sgomento. Proprio oggi doveva venirmi la febbre? La porta dell'ascensore si aprì, ed ecco il dottor Rastelli, già con il grembiule da chirurgo. Era pallidissimo, certamente aveva ancora la febbre. Ma aveva capito il mio smarrimento, ed era venuto. Sorrideva: "Ha visto signora? Stia calma, tutto andrà bene". L'intervento durò tre ore. Ogni mezz'ora, il dottor Rastelli usciva per darmi fiducia. Alla fine mi annunciò: "Tutto fatto, meglio di così non poteva andare". Ed era vero. La mia bambina è guarita perfettamente. ».

Gli ammalati hanno sempre ragione

Ogni intervento, una storia. Per una famiglia che non riusciva a trovare i soldi del viaggio, Rastelli organizzò una raccolta di fondi. Un bambino dimesso dalla « Mayo » dopo l'intervento se lo tenne in casa, a sue spese, per più di venti giorni.

Paolo Frugoni, un altro bimbo di Parma, era stato portato in novembre a Houston, nella clinica di Cooley. Il chirurgo l'aveva già operato due volte: « Non posso più fare niente per lui. Portatelo da Rastelli, soltanto con il suo metodo può guarire ». A Rochester l'operarono subito. Ma il bambino soffriva da tempo di fegato. Una notte ebbe un attacco violento. Il padre telefonò a Rastelli. Ancora la stessa risposta: il medico aveva la febbre, era "influenzato". Ma subito dopo, nel gelo di quella notte, eccolo arrivare e rimanere per ore accanto al letto del bambino. Rastelli sapeva bene che cosa fosse la sua "influenza": non gli avrebbe lasciato, ormai, che tre settimane di vita.

Secondo il parere di molti, il morbo era stato contratto o almeno favorito dall'ambiente carico di radioattività, e dal continuo contatto con il sangue. La fretta del lavoro avrebbe dovuto spegnersi, almeno, in frequenti vacanze. A Parma ricordano che cos'erano le vacanze di Rastelli: conferenze e ore filate di ambulatorio, senza volere un soldo. Sì, perché, dal panorama al quale siamo abituati, Rastelli si staccava

mobilitario alessi

Cav. Luigi

i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti

SEDE:
36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:
36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

anche per idee che non sono condivise da molti. Diceva, per esempio, che "non bisogna prendere vantaggio dalle sofferenze degli altri". Aveva uno stipendio, e gli sembrava una ingiustizia aggiungere altri soldi.

Racconta il dottor Tiberio D'Aiola: « Lo abbiamo ritrovato dopo quattro anni con lo stesso vestito con il quale era partito... I suoi metodi possono salvare numerose vite, ma non potremo dimenticare come ce le ha presentate, con semplicità, su un pezzo di carta sgualcita ». Rastelli diceva che « non è giusto trarre vantaggio nemmeno dalle proprie capacità, dalla propria intelligenza: bisogna che tutto sia al servizio degli altri ». Dicono gli amici: « Sembrava volesse farsi perdonare il bene che faceva. Pensava che agli ammalati, ai poveri, fosse tutto dovuto ».

Negli ultimi giorni di gennaio, il male l'aveva costretto al ricovero. Da cinque anni si curava: pillole antitumorali, raggi al cobalto. Nei discorsi con la moglie queste cose non erano mai entrate. Né con nessun altro. Ma quel primo febbraio capì bene che non poteva più nascondere la verità. Parlò a lungo con la moglie. Si abbracciarono, si baciaron come per un viaggio. Vollerò ricevere la comunione, insieme. E come per un viaggio furono le parole: « Io vado avanti, ci rivedremo ». Poi volle che un infermiere facesse una iniezione alla moglie; un lungo sonno ventiquattr'ore. Le ore dell'agonia.

Giancarlo Rastelli era un cristiano totale. Non un bigotto: le sue giornate le condivideva di gioia e di lavoro, non di giaculatorie. Non amava nemmeno infilare Dio nei suoi discorsi, come una etichetta. Il Vangelo, lui, lo viveva.

Bruno Rossi



Una caduta che scoraggia uccide; una caduta dalla quale ci si rialza fa vivere due volte.

Gost Prince

I genitori e i figli, finché possono guardarsi reciprocamente negli occhi, vivranno contenti perché il loro cuore è puro.

Isabella Clerici



LA CASA DELLA PACE

Capita spesso di sentire persone che si lamentano che la routine della vita moderna spezza i nervi. Molti aggiungono che si finisce per dimenticare di essere uomini; si diventa semplicemente delle macchine di produzione senza anima.

Il bisogno di ritrovare se stessi, di sentirsi cristiani, portatori di valori soprannaturali che danno un senso alla vita, una speranza di salvezza, un conforto nelle delusioni e nelle tristezze sempre più frequenti, ci spingono a cercare un luogo di pace, dove riposare il corpo e ridare vigore all'anima.

Altre volte, poi, ci troviamo di fronte a gravi decisioni da prendere, dalle quali dipenderà in gran parte l'avvenire nostro e forse anche di altre persone. Siamo giovani che dobbiamo scegliere definitivamente uno stato di vita, alla vigilia di assumere i voti religiosi o gli ordini sacri, o prossimi al matrimonio; sacerdoti o professionisti, logorati dal diuturno lavoro e dal peso delle responsabilità, che cerchiamo un momento di sosta, un breve periodo di riposo per riordinare le idee, per preparare un programma, per ricaricarci spiritualmente.

Ebbene, la « CASA SCALABRINI » è a vostra disposizione dal 1° ottobre: un luogo ideale di pace e di raccoglimento, situata sulle ultime propaggini delle Prealpi, in vista del Monte Grappa e con la visione di tutta la piana veneta, in periferia della cittadina di Crespano a quota 350 metri sul livello del mare.

Per il suo clima eccellente d'estate e d'inverno Crespano del Grappa è divenuta un centro di villeggiatura tradizionale delle famiglie veneziane; ma la « CASA SCALABRINI » nuota nel verde della sua ampia proprietà e nemmeno viene sfiorata dai rumori dell'esterno.

La « CASA SCALABRINI » attualmente dispone di una ventina di stanze, semplici o doppie, con e senza bagno, con tutti i comforts di un modesto albergo religioso: Cappella, sale di conversazione e di lettura, di televisione e di quieta ricreazione. Il trattamento è familiare, la diaria più che ragionevole.

La responsabilità della « CASA SCALABRINI » è stata affidata al direttore della nostra rivista « L'EMIGRATO ITALIANO », che molti conoscono: il rev.do P. Giovanni M. Saraggi, il quale ben volentieri si metterà a servizio di tutti, anche per incontri personali.

Avvisare del proprio arrivo scrivendo all'indirizzo: « CASA SCALABRINI » 31 Crespano del Grappa (TV), oppure telefonando al numero (0423) 53020.

A CINCINNATI NELL'OHIO

Anche le chiese fanno S. Martino

Gli emigrati piansero quando videro crollare la vecchia chiesa

La seconda settimana di quaresima dell'anno 1937, insieme al caro Padre Ettore Ansaldo, allora novello sacerdote appena arrivato dall'Italia, partivo per Cincinnati a predicare la Missione nella chiesa del Sacro Cuore.

La settimana scorsa, dopo 33 anni ritornai nella medesima chiesa non per predicare la missione, ma per aiutare il caro confratello Padre Luigi Bolzan a togliere quanto si poteva da quella chiesa che nel mese venturo dovrà essere demolita; in una parola fui invitato a farle il funerale. Che strazio al mattino celebrare la Santa Messa da solo, in quella chiesa vuota e spoglia di ogni statua, dei banchi, di tutto

ciò che la rendeva tanto devota e attraente!

Mi vedevo dinanzi migliaia di persone che qui furono battezzate, sposate, qui ebbero il loro funerale; le centinaia di migliaia di persone che hanno trovato la pace del cuore, che hanno sentito la parola di Dio e ricevuto il perdono dei loro peccati. Mi sentivo attorno milioni di persone che in questa chiesa per settantotto anni hanno pregato. Fu con non poche lagrime che il 28 giugno gli Italiani diedero l'addio doloroso alla loro chiesa dove avevano non solo tutto il loro affetto e mille ricordi, ma quasi ogni famiglia aveva il suo nome o sotto una stazione della Via Crucis, o sulle lampade, o sulle statue, sui calici, sui paramenti... Allontanarsi da quel centro di memorie sacre, era veramente come il funerale della popolazione italiana di Cincinnati.

La mia morte...

TRA IL VERDE SI RESPIRA MEGLIO

Veramente da oltre dieci anni essa si era staccata dal centro della città, dove era la chiesa, a 527 Broadway, e si era sparsa sulle colline adiacenti, perché il centro è divenuto una conglomerazione di uffici, di industrie e di parcheggi. Sua Eccellenza l'Arcivescovo Karl J. Alter, apprezzando l'opera scalabriniana svolta in Cincinnati per il bene degli Italiani della Diocesi, ha dato alla Congregazione Scalabriniana la gestione di un'altra chiesa, pure dedicata al Sacro Cuore, chiesa costruita dalla comunità tedesca nel 1870. Questa chiesa si trova ai piedi di una collina, (Cincinnati è tutta circondata da colline), nel Camp Washington, a circa venti minuti di auto dalla vecchia chiesa di Broadway, facile a raggiungersi sia con l'autostrada interstatale n. 75, come



con il Central Park Bowlovard, che sono le due arterie principali di Cincinnati, al suo indirizzo di 2753 Massachusetts Avenue. Questa chiesa sembra una cattedrale stile gotico tedesco, con tre navate, e la capacità nei banchi di settecentocinquanta persone; grande atrio, colonne marmoree, vasto santuario, acustica buona, mobilia e paramenti ancora in buona condizione. Certo che chi era abituato nella vecchia chiesa che conteneva appena trecento persone, si trova perso in questo vasto edificio, specie quando è semi-vuoto. Era questa una parrocchia molto importante nel passato, ma anche qui i tedeschi sono andati ad abitare nella periferia, sulle colline. Questa parrocchia doveva avere una grossa popolazione, giudicando dalla scuola adiacente, ora chiusa, e dal convento per le suore, esso pure vuoto e chiuso. Si crede che al presente ci siano solo duecento famiglie nel territorio della parrocchia, più gli Italiani che hanno diritto di usare questa chiesa come il centro degli Italiani di Cincinnati.



...è la tua vita.

IL GREGGE SEGUE IL BUON PASTORE

Nelle prime due domeniche in quattro Messe si è avuto la presenza di circa cinquecento persone, tra Italiani e Americani, perché la popolazione di questo quartiere è mista, prevalendo sempre la parte tedesca; questo numero di frequenza è oltre il triplo di quello che si aveva nella vecchia chiesa in Broadway. Il Padre Luigi Bolzan, amato e venerato da quanti lo conoscono in Cincinnati, per lo zelo, la pazienza, l'abilità specie per la diligenza nel tenere bene la chiesa, ha già incontrato l'ammirazione e l'affetto dei nuovi parrocchiani che ammirano i suoi piani di riparazione e le migliorie che ha già intrapreso sia nella chiesa come nella scuola; apprezzano la compera di alcune case che hanno compito di assicurare attorno alla chiesa un ampio parcheggio. Padre Bolzan, ottimo meccanico, falegname, architetto, aveva costruito un magnifico sacello, la Grotta di Lourdes, sopra il garage, che era divenuto un centro di ammirazione e di devozione per milioni di persone che, passando, si fermavano a osservare e a pregare. Questa grotta, come tutto il resto della vecchia chiesa, verrà demolita, ma i bei fiori che adornavano quell'artistico gioiello, sono stati tra-

piantati nel giardino delle suore che gestiscono un educando vicino alla vecchia chiesa. Altri fiori spirituali sbocciano nella nuova Chiesa (circondata da cinque chiesette protestanti, alcune consistenti in una stanzetta presa in affitto per raduni spirituali, con grossi caratteri d'iscrizione di fuori e nulla di dentro), fiori di spiritualità tra una popolazione dedicata ad impaccare carni o alla vendita di liquori e generi alimentari. Sono piccoli negozi che vanno scomparendo con l'estensione dei supermarket a catena che prevalgono ovunque.

Vi è un campo nuovo pieno di erbacce e sassi da coltivare in questa zona; è una nuova ardua impresa per il Padre Luigi Bolzan, ma lui, pieno di fede e di zelo, non si lascia scoraggiare. I lavori di restauro sono già bene avviati ed hanno incontrato l'ammirazione non solo del popolo ma anche delle autorità religiose. Che Iddio gli sia generoso, dandogli buona salute affinché possa riattivare questa comunità, innestandola alle gloriose tradizioni italiane e possa con la cooperazione dei suoi parrocchiani ottenere quel risveglio di vita spirituale che il suo cuore desidera e che tutti i buoni si augurano.

Joseph Chiminello c.s.

Il piccolo prete terribile

NON CREDEVA ALLE OSSA

Decano dei preti di Ginevra e, forse di tutta la diocesi, Mons. Enrico Druetti si spegneva il 12 marzo scorso, dopo breve malattia, stroncato da una crisi cardiaca.

Era nato a Castelrosso di Chivasso, in provincia di Torino, il 16 aprile 1880 e veniva ordinato sacerdote il 28 ottobre 1902. Dotato di una intelligenza particolarmente viva, in attesa della sua ordinazione sacerdotale, si laureò in Teologia e « Belle Lettere ».

L'imperatore Barbarossa ruba le sante Reliquie

Quando nel 1903, ancor ozzante della sacra Ordine sacerdotale, fu di passaggio presso la casa canonica di Carouge, venne invitato da Don Dosio e dal Parroco stesso a fermarsi nella cittadina svizzera per attendere agli Italiani. Ma egli, spirito indipendente e intraprendente, ricusò di fermarsi; aveva bisogno di viaggiare per vedere, visitare e conoscere. S'era appena laureato alla Università di Torino e come giornalista desiderava investigare sulla situazione degli Italiani, migrati in quegli anni in tutta l'Europa, e farne un'ampia esposizione a Mons. Bonomelli e a tutta l'opinione pubblica italiana. Partì per la Germania: a Berlino prima, a Colonia poi. Quell'anima ardente non si accontentò di raccogliere materiale per alcuni giornali ma prestò la sua opera sacerdotale dovunque andò. Ricordava con un certo umorismo la sua presenza di testimone alla consegna di qualche osso dei Re Magi, custodito nel maestoso Duomo di Colonia, al Cardinale Ferrarini di Milano.

Fu l'imperatore Barbarossa ad impadronirsi delle Reliquie, venerate a Milano, e portate nel Duomo della sua incoronazione. Veramente Mons. Druetti non aveva eccessiva fiducia sulla autenticità di quelle reliquie e ripeteva:

MONSIGNOR DRUETTI AMÒ E PREDICÒ LA LIBERTÀ E LA FRATELLANZA, PREFERENDO L'ESILIO ALLA DITTATURA FASCISTA. DOTTO E PIO PORTÒ IL CULTO DI DANTE NELLE UNIVERSITÀ STRANIERE E L'AMORE DI CRISTO NELLE ANIME DEGLI EMIGRATI.

« Si erano ossa di uomo; ma che fossero le tibie o i femori di Baldassarre, di Melchiorre o di Gaspare, vòllo a vedere! ».

Il suo primo passaggio attraverso la Svizzera gli dovette lasciare una certa nostalgia o una preferenza; il fatto è che ritornò lungo le rive del lago Lemano e si stabilì a Montreux, come vicario di quella Parrocchia. Vi aprì un ufficio di assistenza per gli Italiani della zona e ne prese spiritualmente cura. Le sue qualità organizzative consigliarono a Mons. Bonomelli di metterlo nell'Ufficio di Migrazione a Milano, dove aveva conosciuto il grande Cardinale Ferrarini, dal quale prese ispirazione per la sua opera in favore dei Migranti. Dopo qualche anno, Mons. Druetti, presagendo che la Svizzera doveva essere, ormai, la sua seconda patria, ritornò a Montreux. Il Vescovo, conoscendo le sue qualità, gli affidò anche l'organizzazione della Parrocchia di Villeneuve, che stava nascendo allora, ma che si sviluppava a vista d'occhio. Non si risparmiò e, pur continuando ad assistere gli Italiani sparsi sulla costa del lago, organizzò la Parrocchia di Villeneuve, costruendovi la Chiesa e divenendone primo Parroco-fondatore. Intanto l'ombra del Modernismo serpeggiava negli animi e teneva

DEI RE MAGI

in agitazione ed apprensione i responsabili della Chiesa. Monsignor Druetti aveva una preparazione teologica, filosofica e letteraria formidabile e poteva distinguere tra un falso allarmismo e una realtà di eresia nelle persone del tempo. Si teneva al corrente della produzione letteraria e filosofica del tempo; leggeva i saggi teologici e filosofici di persone eminenti sapendo decifrare sotto uno pseudonimo il vero articolista o saggista. Fu per questo che il Padre Semeria, allontanato dall'Italia e confinato a Bruxelles, gli scrisse una lettera accorata affinché avesse la bontà di ospitarlo per qualche tempo per essere così più vicino alla mamma ammalata.

Amico ed emulo di Padre Semeria

Mons. Druetti si tenne altamente onorato di tanto ospite e lo accolse con tanta cordialità ed intelligenza da lenire l'anima squarciata di quel grande. Padre Semeria rimase parecchi mesi nella canonica di Mons. Druetti a Villeneuve e di là si recava settimanalmente a Losanna e a Ginevra per tenere conferenze su Dante e sulla letteratura italiana. L'Italia era da poco entrata in guerra, quando un dispaccio firmato dal Generale Cadorna raggiungeva il Padre Semeria. Il Generalissimo, in persona, invitava il Padre Semeria a recarsi tra le file dell'Esercito per fungere da Cappellano militare presso lo Stato Maggiore. E Padre Semeria, rincuorato dall'amicizia e dall'intelligente conversazione di Mons. Druetti, partì conservando nell'animo una simpatia e una riconoscenza sempre vive per il suo benefattore.

Finita la guerra, Mons. Druetti lasciava nelle mani di sacerdoti svizzeri la Parrocchia di Villeneuve e si portava a Marsiglia in Francia. Quivi profuse, a par suo, le sue migliori energie. Emulo di Padre Semeria, si

interessò degli orfani di guerra, dei più diseredati, dei più disorientati, assicurando a tutti un asilo, a tutti un lavoro, a tutti un aiuto.

Il suo grande spirito indipendente non sopportò angherie da nessuno.

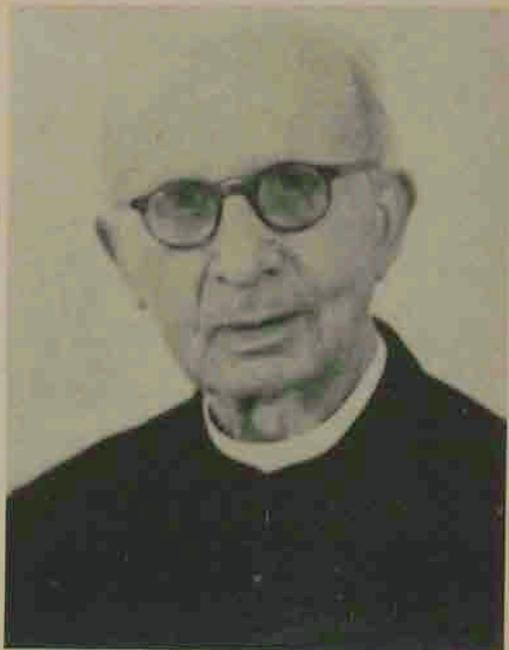
In Italia era esceso al governo il Fascismo che voleva impossessarsi di tutte le istituzioni e, se fosse stato possibile, persino delle persone che si fossero interessate degli Italiani all'estero. Per Mons. Druetti fu un affronto: lottò come un leone per la sua indipendenza d'azione e d'opinione; poi, sotto la pressione della situazione sempre più incalzante, dovette abbandonare il campo.

Missione segreta in Cecoslovacchia

Ritornò al suo primo amore, a Ginevra, e chiese d'essere incardinato nella diocesi; cosa che ottenne subito e con tanta soddisfazione del Vescovo che lo stimava da anni.

Dal 1928 al 1940 lo troviamo Vicario

Mons. Enrico Druetti.



nella Parrocchia più importante di Ginevra, San Giuseppe. E qui dovrei cedere la penna agli stessi parrochiani per far conoscere quale fu il suo lavoro, il suo influsso sui giovani, sugli adulti e su tutta la popolazione. Era un sacerdote culturalmente e pastoralmente preparato: sapeva intrattenere i ragazzi del catechismo, i giovani, gli adulti e i sacerdoti stessi col massimo interesse. Possedeva a perfezione la lingua francese e non nascondeva a nessuno la sua cultura francese, di cui aveva assimilato lo spirito.

Fu in questo periodo che svolse una missione molto delicata e del tutto segreta. Per un sondaggio della situazione e dell'opinione pubblica si recò in Cecoslovacchia, e per tre mesi visse l'angoscia di quel popolo che si sentiva da un momento all'altro ingoiare dal mostro hitleriano. La statua di San Venceslao a Praga era rimasta scolpita nella sua mente, ed egli descriveva volentieri la fierezza di quel po-

polo aggrappato all'ultima ancora di salvezza.

Nel 1940 Mons. Druetti veniva nominato Parroco nella Chiesa di Saint Paul di Ginevra. Qui, per ben 20 anni, poté esplicare le sue qualità di sacerdote e di direttore di anime. La Liturgia e le cerimonie di Chiesa furono la sua predilezione e seppe far gustare il linguaggio e lo spirito della Liturgia a tutta la popolazione. Ancor oggi la memoria di Mons. Druetti è preferibilmente ricordata per le dotte spiegazioni del Parroco e per l'animazione nei canti e nelle cerimonie. A cavallo d'una semplice bicicletta visitò sistematicamente tutte le famiglie della sua Parrocchia; e non si trattava solo d'una semplice conoscenza, ma d'una vera simpatia che, in molti casi, divenne amor di padre e amor di figli. Ho potuto personalmente notare la riconoscenza e l'amore dei suoi vecchi parrochiani in occasione della sua degenza all'Ospedale di due anni fa, quando un

Visione della città di Losanna (Svizzera), dove il «maestro» spiegava Dante agli studenti universitari e agli amatori della letteratura italiana.



incidente d'auto gli spezzò una gamba. La stessa ex-Regina d'Italia, ritiratasi nei pressi di Ginevra, trovò comprensione e aiuto spirituale da Mons. Druetti.

Alla fine del 1959 si ritirò dalla Parrocchia, ma non dalla vita attiva. Aveva 80 anni e si sentiva animato da una forte vitalità veramente invidiabile. Prese ospitalità presso la Casa di riposo italiana del Petit Saconnex come Cappellano. Da qui scendeva ogni domenica alla Cappella della Missione Cattolica Italiana per celebrarvi una santa Messa e predicare. I fedeli della Cappella, attraverso la sua predicazione, avevano affinato il loro palato spirituale e avevano imparato ad alternare l'orario della loro Messa con quello del Monsignore: una domenica alle 10 e un'altra alle 11.30.

Sotto i ferri a 88 anni!

Vero competente in Liturgia, seguiva con spirito sveglio tutte le innovazioni dettate dal Concilio e dalla sua applicazione. Per delegazione del Vescovo, era da molti anni Revisore della rivista mensile « Soisir ». Faceva parte della commissione del « Vincolo matrimoniale » e su questa materia veniva spesso consultato da privati cittadini e da professionisti. I Missionari italiani, nelle loro riunioni, lo chiamavano spesso perché dettasse loro il pensiero spirituale. Quando a 88 anni suonati, in un incidente d'auto, ebbe una gamba spezzata, non si perse certo di coraggio. Mentre era ingessato venne operato anche di ernia; guarì da ogni acciacco e camminò svelto e agile come sempre. Nei suoi lunghi anni raccolse una bibliote-

ca di preziosi volumi, invidia degli studiosi che lo andavano a trovare. Vero spirito ecumenico, gioiva ad ogni iniziativa che potesse avvicinare gli animi e ricordava con piacere le parole di Padre Congar in una conferenza: « Basterebbe che i Protestanti si avvicinassero di più all'Eucarestia e i Cattolici si avvicinassero di più alla Sacra Scrittura per comprendersi meglio ». Aveva una vasta scala di conoscenza: professori di Università, medici, chirurghi, Pastori protestanti, Vescovi e sacerdoti: la sua parola era sempre apprezzata e gradita e la sua conversazione era dotta, sostenuta in tutte le materie. Quando non arrivava di persona, scriveva tenendo una vasta corrispondenza con tante personalità.

Affezionatissimo alla sua famiglia, ne divideva le poche gioie e le molte ansietà, apprensioni fino ai nipoti e ai pronipoti. Notava con profonda malinconia che con la sua morte scompariva il nome « Druetti ». Al suo funerale, nella Chiesa di Saint Paul di Ginevra erano presenti Mons. Charrière Vescovo della Diocesi, il Padre Rittmatten che svolse l'orazione funebre e una vera corona di sacerdoti concelebranti. La Chiesa era gremita di persone, che in Mons. Druetti hanno onorato il sacerdote, il direttore di anime, il consigliere saggio e dotto, il padre e l'amico.

Ora i due grandi amici fin dal Seminario, Mons. Dosio e Mons. Druetti, riposano uno a fianco dell'altro nel cimitero del Petit Saconnex. Fondatore uno delle Opere della Missione, Padre spirituale l'altro, rimarranno per sempre nel ricordo per la loro carità, per la loro dottrina, soprattutto per il loro grande cuore.

Mario Raccanello, c.s.

BRAND - MOSSARD - BORDIN

LES MIGRANTS EN FRANCE

(ED. FLEURUS - PARIGI - 1970)

Un documentario vivo e attuale sui tre milioni di immigrati in Francia; un libro interessante per gli studiosi e di piacevole lettura per tutti.

Ma questa è una storia vera...

*Un occhio, non tanto indiscreto,
è entrato in un'aula scolastica di una scuola italiana di Berna
dove i nostri operai emigrati sostenevano gli esami
per la licenza dalla Scuola Media*

Quasi d'un soffio è arrivato giugno. Il corso di Scuola Media serale per adulti, cominciato in ottobre, è finito.

Penso a questo anno scolastico, alla fatica dei miei compagni che ogni sera, dopo una giornata di lavoro in fabbrica, sedevano sui banchi della scuola. In classe, osservandoli, si poteva cogliere dai loro sguardi la fatica, la tensione e anche la gioia dello studio.

La paura fa cantare

Siamo arrivati alla tappa finale, alcuni dei ragazzi hanno chiesto una settimana di permesso; si intensificano le ore di studio, ci si telefona per sentire a che punto è la preparazione. In una settimana la mia testa è diventata un mappamondo e dentro ci stanno nozioni di matematica, fisica, brani di antologia, date di guerra ed altro. Arriva il primo giorno d'esame, con due macchine partiamo per Berna a sostenere la prova scritta di italiano. Per la strada intono una canzone per rompere la tensione che c'è.

Lungo la scala davanti alla porta del grande salone l'emozione per l'esame diventa attenzione per quelle persone. Le guardo ad una ad una passarmi davanti mentre vien fatto l'appello. I più

giovani assumono un'aria indifferente per coprire l'emozione. Una signora sentendosi chiamare si passa una mano sui capelli grigi e risponde: « sono io ». Un altro signore, non più giovane, si sistema il colletto della camicia, poi alzando una mano dice con voce forte: « presente ». Qualcuno ride.

Ora siamo tutti seduti nel grande salone. Un professore distribuisce i fogli protocollo, un altro li timbra, la presidente mette la firma sopra il timbro. Poi con voce tonante dice: « vietato uscire... » « vietato l'uso delle matite »... « vietato... vietato... vietato... ».

Sono contenta che non dica:
« vietato amare ».

Sono passati due giorni dall'inizio degli esami. Questa sera nel grande salone dobbiamo affrontare la prova di matematica. Viene consegnato un foglio ciclostilato col testo del problema. Dopo una mezz'oretta Mario, che era seduto in diagonale al mio tavolo, si volta e con lo sguardo mi fa capire che non ce la fa; sempre con lo sguardo gli rispondo di tentare. Provo a concentrarmi sul problema, ma non ci riesco; le persone che ho attorno mi prendono troppo, cerco con lo sguardo il signore dalla voce forte e vedo che si allenta il nodo della cravatta: un parallelepipedo sormontato da una piramide è pesante anche per lui.

Affari vostri!

Arriva una telefonata, è un ragazzo che a motivo del lavoro ha perso il treno, chiede se arrivando in taxi con mezz'ora di ritardo potrà essere ammesso.

La presidente, dopo aver fatto cadere dall'alto il suo permesso, dice di aver esaminato un operaio della FIAT che ha sacrificato le ferie per l'esame e che quegli avrebbe dovuto fare altrettanto. Qualcuno ribatte che l'operaio della FIAT è già a casa sua mentre a noi le ferie servono per tornare qualche settimana all'anno in famiglia. Un imperioso quanto misero « affari vostri » fa tornare il silenzio nella sala.

Più tardi una ragazza sviene, Mario si alza per soccorrerla ma viene bloccato dalla presidente con un:

« Lei non si muova »! Passa un po' di tempo prima che un insegnante si avvicini.

Ai miei tempi...

La presidente a braccia conserte tuona un: « Ai miei tempi non ci si pensava nemmeno di farsi venire la voglia di svenire ».

L'insegnante che ha aiutato la ragazza risponde che la signorina soffre di cuore. « Se soffre di cuore non dovevano mandarla a fare degli esami » è la frase ancora della presidente che mette fine all'incidente.

Mi vien voglia di andarmene e di dire alla commissione che se una laureata si esprime così, mi basta la licenza Elementare. A frenarmi è il pensiero che qualcuno dei miei compagni possa seguirmi in quel gesto, rinunciando così a una licenza, forse, tanto importante.

A mezz'ora dalla fine consegno il mio foglio; in un banco vicino all'uscita sta seduta la signora dai capelli grigi; non resisto alla tentazione di avvicinarmi, vedo che ha gli occhi arrossati e il foglio ancora in bianco. Tento di suggerirle qualcosa ma non ci resco, ed esco dal salone con la prova di matematica superata ed una gran voglia di piangere.

Gabriella Zancani

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalò per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.



IL BAROMETRO DEGLI ANIMALI

...gli animali sanno prevedere il tempo? Le rondini, per cacciare gli insetti, volano molto basso quando sta per piovere perché questi si trovano vicino al terreno. Le rane gracidano più forte, i cani ed i gatti sono agitati quando il tempo minaccia un acquazzone. I contadini lo sanno e tengono conto di questi segni.

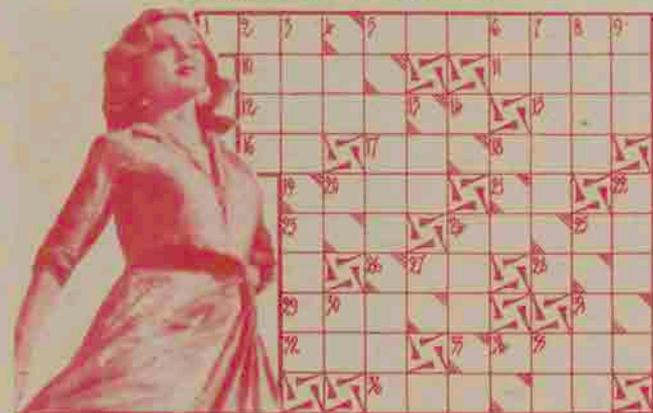
CHI SI CONTENTA GODE

Fino al 1920 esistevano in Giappone agenzie specializzate nell'inviare ai giovanotti emigrati negli Stati Uniti fotografie di ragazze da marito, ma non allo scopo di giungere alle nozze: se un giovanotto trovava una immagine di suo gradimento si « sposava » simbolicamente con la fotografia, accontentandosi solo di avere una ragazza a cui pensare.

CHE COSA FA UN BACIO?

Il dott. Selzner, dell'Università di Monaco ha stabilito che un solo bacio provoca una vera tempesta nel corpo umano: — le pulsazioni passano da 70-80 a 110-120, il sangue circola due volte più veloce, la tensione arteriosa aumenta di 1-2 gradi e la temperatura di mezzo grado. L'emozione di dare o di ricevere un bacio contrae le ghiandole surrenali e si libera un ormone, l'adrenalina, che fa aumentare il tasso di zucchero nel sangue e lo arricchisce di milioni di globuli rossi. Ma non basta ancora. Il fegato dà una maggior quantità di bile, più fluida e più chiara. Attenzione, però, a certi pericoli. Il bacio può bloccare la digestione, provocare dolori allo stomaco, e diminuire la secrezione dei succhi gastrici. Infine, il bacio accorcia la vita.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Tubo di scarico d'un motore a scoppio; 10. Oscura nera; 11. Un tal mare è di difficile navigazione; 12. Ha poco senno; 15. Il numero ufficiale dei quattro moschettieri; 16. Le vocali di base; 17. Dare aria, ventilare; 19. Il dio dei buffoni; 21. Secondo; 23. Per i; 24. Scarse, insufficienti; 26. Divinità pagane; 28. Una delle isole Ibridi; 29. La città decantata da Omero; 31. Opere Assistenziali; 32. Città cinese; 33. La Norvegia per i norvegesi; 36. Scrittore greco di cose militari sotto Traiano.

VERTICALI: 2. Il regno della massaia; 3. Avanti negli anni, 4. A favore; 5. Soprannome di Giolitti; 6. Egregio sulla busta; 7. Una madre a pagamento; 8. Si tolgono al lordo; 9. Oca francese; 13. Città dell'antica Jonia patria di Anacreonte; 14. Adesso; 18. Donizetti lo pose nell'imbarazzo; 20. Interiezione di chiamata; 22. Antica città della Macedonia; 24. Li prepara lo Stato Maggiore; 25. Città e porto del Giappone; 27. Egli è poetico; 30. Fanno del genio un geranio; 34. Come il n. 31; 35. Rari Nantes.

(Nelle diagonali 4 e 19 dovrà risultare il nome dell'attrice in foto interprete del film « Il mantello rosso »).

(Vedere soluzione a pag. 38)

LE UOVA SULLA TESTA

Durante il regno di Luigi XV, all'organo situato nella chiesa di Saint-Savin, a Lavedan, erano fissate tre teste articolate, che si animavano come se prendessero vita quando l'organista suonava l'antico strumento che risaliva al 1562.

Nel giorno di Pasqua, al termine della messa solenne, in ognuna delle tre bocche veniva posto un uovo. Mentre l'organo spandeva nella chiesa le sue note solenni, il movimento delle teste provocava la rottura dei gusci delle uova, il contenuto delle quali cadeva sulle teste dei fedeli. Coloro che ne rimanevano colpiti si consideravano ben fortunati, attribuendo al fatto i più lieti significati e, in particolare, la certezza di una annata colma di felicità coniugale.

IL VINO CHE PIANGE

Un giorno il poeta Heine si trovava a pranzo dal barone Rothschild quando costui gli chiese:

— Voi che siete un dotto, spiegatemi perché questo vino si chiama « Lacrima Christi ».

— Non avete che da tradurre — rispose Heine — Cristo piange quando dei ricchi ebrei bevono un vino come questo mentre tanta povera gente soffre la fame e la sete.

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

(CONTINUAZIONE)

Son contenti e beati i due giovani mentre si preparano alla partenza che avrà luogo il 12 dicembre del 1897. Come avviene questa preparazione? Una buona confessione, la Santa Comunione ed una benedizione speciale del Parroco Don Antonio Pavon: ecco le cose necessarie per cominciare la nuova vita che dovrà condurre a termine la sincera vocazione di questi due ragazzi. Regali? Oh no, chi ha mai pensato ad una cosa simile? Lacrime nel lasciare il paese natio, nel dividersi per sempre dai genitori e dalla famiglia tanto cara seppure tanto povera? No, no, nulla di tutto ciò. Non vi è tempo per tutto ciò, vi è un sogno da seguire, una vocazione da compiere. Dio ci chiama e ciò fa tacere tutto il resto.

Quali provviste occorreranno per le dodici o tredici ore di viaggio? E' la prima volta che questi due giovani montano in treno, la prima volta che lasciano il paese per un viaggio tanto lungo e noioso ed è pure la prima volta che essi si staccano da quella Chiesa che li ha visti nascere e crescere e nella quale hanno avuto la prima istruzione religiosa, hanno scoperto le prime promesse, dove avevano ardentemente pregato la Madonna del Rosario che esaudisse le loro speranze ed aprisse loro una via per giungere al compimento del loro desiderio.

Ed ora la Madonna aveva raccolto senza riserve le loro offerte e le loro preghiere, dando così anche il premio ai lunghi sacrifici dei loro genitori. Che cosa c'era più da desiderare? Nulla. Eppure,

ugualmente, soffrivamo ancora di notti insonni, per la paura di non superare gli esami per l'ammissione al Collegio, o di non essere degni di tanta bontà e misericordia del Signore. Problemi e preoccupazioni che ancora ci tenevano in ansia: i Superiori del Collegio avrebbero fatto delle difficoltà nell'accettarci? E, se fossimo stati respinti perché ritenuti impreparati ed indegni di far parte d'una Congregazione religiosa, che cosa sarebbe avvenuto di noi? Temevamo la vergogna di dover ritornare, sconfitti, alle nostre case, a riprendere la vanga o la zappa per ritornare alla dura vita dei campi... Si pensava a tutto ciò... Ma la fede, che viva esisteva dentro di noi, ci diceva che tutto sarebbe andato bene, poiché la Madonna, che ci aveva protetto fino allora, ci sarebbe stata ancora compagna ed anche perché non ci mancava la costanza e la buona volontà.

Pane e patate americane

La Congregazione di Monsignor Giovanni Scalabrini, Vescovo di Piacenza, per gli Italiani Emigrati nelle Americhe, funzionava già da dieci anni ed andava sempre più allargando le sue file sotto la diretta e prudente sorveglianza del suo Fondatore e con l'aiuto della divina Provvidenza, che spingeva nuovi aspiranti e nuove reclute nella vigna del Signore.

Reverendi Padri da tutte le parti dell'Italia venivano ad unirsi a coloro che erano stati i primi Apostoli degli Emigrati,

e a lavare per il bene terz...
 rituale nelle terre americane, sacrificando la patria e le comodità dell'esistenza terrena per lo scopo mirabile di far del bene al nostro popolo.

Fu quindi designato il giorno in cui, noi due, il Toso di Andrian Pedo e Pietro Battocchio, dovevamo trovarci in Collegio. E perciò, senza fanfare e senza parate, tutto fu pronto... cioè nulla. Una giacca quasi logora, un paio di calzoni di fustagno, un paio di scarpe usate già da parecchio tempo, un sacco ch'era stato usato per andar a prestito di polenta con due libri mezzi stracciati dentro, due pani con un po' di patate americane per cibarci durante la giornata.

Compiuti questi preparativi, fummo condotti sulla carrozza dello Zio Facchinello fino alla stazione ferroviaria di Bassano. Non passò molto tempo ed ecco il treno che da Trento doveva condurci fino a Vicenza, dove dovevamo attendere un altro treno che ci portasse verso Brescia e poi a Cremona e finalmente a Piacenza.

E' inutile dire che il pane e le patate ame-

no...
 prima di giungere a Vicenza, perciò il resto del giorno se ne passò senza mangiare e ci sostenemmo dicendo delle preghiere al Signore perché ogni cosa andasse secondo la Sua volontà.

Ci prendono per due ladri

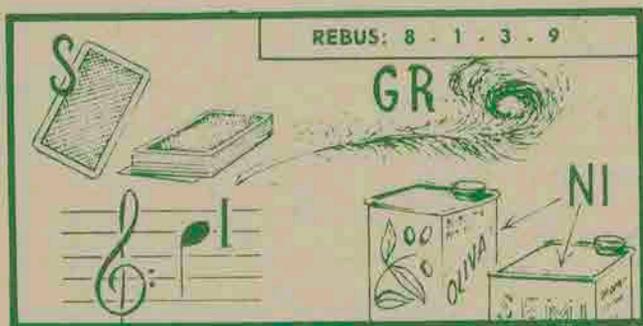
Ma il pensiero che più frequentemente ci tornava alla mente era l'incertezza di come saremmo stati trattati al nostro arrivo in Collegio. Noi non avevamo mai conosciuto altro al mondo che i nostri paesani ed ora ci saremmo trovati in un mondo nuovo, dove tutto ci sarebbe stato ignoto, persino la lingua ed i costumi. Ma, ancora, la nostra fiducia in Dio ci riportava la sicurezza che tutto sarebbe andato bene.

Alle sette di sera, finalmente, arrivammo alla stazione di Piacenza dove, per prima cosa, c'informammo del modo di giungere al Collegio di Cristoforo Colombo e fummo indirizzati così bene che in breve tempo ci trovammo proprio dinanzi alla Chiesa del Collegio. Ed avemmo così l'opportunità di

giochi

Lo sai chi è?

... la celebre danzatrice americana che ebbe una vita familiare infelicissima (nel 1913 i suoi due unici figli annegarono nella Senna e nel 1925 suo marito si suicidò a Leningrado) e che morì ella stessa tragicamente a Nizza nel 1927?



SCIARADA

Aprir le xxxx verso l'avvenire era il suo sogno; il destin disse: « Xx! ». Delle calunnie il torbido xxxxxx ogni suo ardito sforzo ostacolò.

ANAGRAMMA

• Volete andare in riva a quel ruscello a far i xxxxxxxx, ad imparare? Badate, il tempo non è affatto bello: se piove vi potete xxxxxxxx ».

FALSO ACCRESCITIVO

Dopo tanto ho xxxxxx, finalmente, che per pescar l'anguilla o il xxxxxxx non occorre la fiocina o l'arpione, ma una comune rete, solamente!

entrare in Chiesa e ringraziare il Signore di averci protetto fino allora, e pregare affinché fossimo accolti dal Superiore con carità e buon volere.

Avevamo notato, entrando, ferma davanti all'altare maggiore, una donna avanzata in età, il cui nome sapemmo dopo essere quello di Puzzi. Appena terminata la nostra preghiera, ci avvicinammo a lei e le domandammo se quella era veramente la Chiesa del Collegio di Cristoforo Colombo. Fummo stupiti di vederla tremare, ci rispose di sì, ma poi corse dal sacrestano per informarlo che c'erano due ladri che certamente intendevano derubare la Chiesa. Pare incredibile, ma tale fu l'impressione che noi facemmo su quella donna.

Incominciamo male, ci dicemmo, incominciamo abbastanza male, ma staremo a vedere...

E pochi minuti dopo, apparve il sacrestano il quale, con tono crucciato ci chiese: « Che cercate voi, in questo luogo? ».

Rispondemmo che eravamo stati chiamati del Superiore del Collegio per diventare dei missionari: al che egli si pacificò immediatamente e cambiando espressione ci disse: « Ah, va bene! Allora attendete qui, fino a che io chiami il Superiore ».

Fame da lupi

Poco dopo, ci si presentò il Superiore, al quale demmo la lettera di presentazione del nostro Parroco. Egli ci guidò nel Collegio chiedendoci confidenzialmente se avevamo mangiato. Noi, vergognosi di ammettere il contrario, dicemmo di sì, ma lui soggiunse che certamente avremmo mangiato volentieri ancora qualcosa, dato che era abbastanza tardi. Ci portò nel refettorio e chiamato il cuoco gli chiese di approntare qualcosa per questi due giovani che venivano da lontano e forse avevano fame. Fame? Divorammo tutto in un attimo, tanto che il Superiore disse: « E fortunatamente che avevate mangiato! Se fosse stato diversamente, avrei dovuto mandar fuori il cuoco per dell'altro pane... ». E allora gli confidammo tutto, cioè che avevamo mangiato, tra Bassano e Vicenza, solo un po' di pane e di patate americane, ma che per pudore non avevamo detto la verità ed avevamo preferito dire che avevamo mangiato.

Quella stessa sera il Padre Superiore ci

impartì le regole del Collegio e ci raccomandò di osservarle. Facemmo una visita alla Cappella e, finite le preghiere, ci fu assegnata la nostra camera.

Era la prima volta nella mia vita che avevo la grazia di dormire solo in un letto e dentro un Collegio regolato da una Congregazione Religiosa. Ero perfettamente contento.

Fin d'allora mi proposi di ubbidire ai miei Superiori, così buoni e gentili, e di osservare in tutto e per tutto le regole impartitemi, e giurai di consacrarmi al Signore per la vita, nonostante ogni difficoltà che l'avvenire potesse riserbarmi.

«Sono tuo per la vita!...»

All'indomani, che era il nostro primo giorno nel Collegio, il mio compagno ed io fummo esaminati sui nostri studi precedenti e, visto che eravamo abbastanza preparati, fummo immediatamente ammessi allo studio della filosofia.

La vita del Collegio mi piacque subito e giorno dopo giorno mi diventava più utile e più significativa. Non riuscivo ad essere il primo della classe, ma la voglia di studiare non mi mancava e facevo del mio meglio, talché progredivo costantemente.

Finito il corso di filosofia, venne il tempo dei voti semplici, ma perpetui. Avevo tanto desiderato quel giorno, perché sapevo che non sarei stato tranquillo finché non avessi potuto dire a Gesù: « Sono Tuo per la vita »; e finalmente esso giunse, nel giorno dell'Immacolata Concezione, giorno consacrato a Maria, alla quale fin da bambino m'ero votato.

Non credevo di poter esprimere la gioia e la consolazione che provai in quel giorno, so che ero fuori di me dalla felicità. Scrisi a casa che quello era il giorno più bello della mia vita ed era vero. Mi dispiacque solo che il mio compagno non aveva creduto di poter fare i suoi voti, s'era dato per ammalato, ma nella sua testa purtroppo si agitava qualche altro pensiero. Non si sentiva di poter giurare e perciò, dopo pochi giorni, fu rimandato a casa. Fu raccolto, poi, nel seminario di Treviso e più tardi divenne anch'egli un Sacerdote pieno di zelo e di bontà per la causa della salvezza delle anime. Ed in seguito egli indennizzò il Collegio, come meglio poté, per le spese sostenute durante il suo anno di probando.

(continua)



Buon ziso...

LA BOTOLA

Il padre della ragazza al giovanotto che ne aveva chiesto la mano:

— E com'è morto suo padre?

Il giovanotto: — E' caduto nella botola di un'impalcatura.

Il padre della ragazza: — E che cosa era andato a fare su quella impalcatura?

Il giovanotto: Be', sa com'è... Quando uno viene impiccato...

AL CIRCO

Signor direttore, c'è un signore che chiede se può essere assunto.

Il direttore: — Bene! che numero sa fare?

— Sa imitare la gallina.

— Imitare la gallina! Non farmi perdere tempo, mandalo via.

— Va bene, signor direttore, ma le uova che ha fatto glielie restituiamo?

COMPRESIONE

Il ministro della Pubblica Sanità in visita a un manicomio si trova nella stanza del direttore nel momento in cui entra un pazzo guarito, venuto per ringraziare e prendere congedo.

— Si trova bene qui? — chiede il ministro.

— Meglio di così non sarebbe possibile davvero. Abbia fiducia vedrà che guariranno anche lei.

— Veramente io sono il ministro della Pubblica Sanità.

— Lo so, lo so. Pensi che io credevo di essere il Presidente della Repubblica.

PERCENTUALI

C'è una mortalità molto alta in questo paese?

— Oh, no. Appena un morto per ogni persona.

IL SOLITO SCOZZESE

Un contadino molto povero si era ridotto a mangiare dell'erba sul ciglio di una strada; passa un signore americano, che vedendolo si commuove e gli porge un assegno. Contento della esperienza fatta il contadino ritorna a mangiare l'erba sul ciglio della strada. Dopo poco tempo passa di lì uno scozzese e gli domanda perché si comporta in quel modo:

— Sono molto povero e non ho

nient'altro da mangiare — risponde il pover'uomo.

E lo scozzese: — Ma allora perché non va in mezzo al prato che l'erba è più alta?

COMIZI

...per concludere, cari amici, bisogna costruire un mondo nuovo — grida l'oratore durante uno dei soliti comizi.

— Se mi fai da manovale — ribatte una voce dal fondo della piazza.

TELEFONATA URGENTE

Un commerciante che doveva fare una telefonata molto urgente, si era recato presso un posto pubblico ed attendeva che una vecchietta finisse di sfogliare lo elenco. Infine, esasperato dalla lentezza con cui procedeva la donna, le si avvicinò e le disse con molta gentilezza:

— Posso aiutarla a cercare il numero che le occorre, signora?

— Ma io non voglio nessun numero — replicò la vecchietta, con un largo sorriso. — Cerco un bel nome per il mio nipotino.

CONFORTO

Dice un bocciaio: — Somiglio alle donne: ogni tanto perdo un anno!

L'INGENUO

Bisogna pagare le tasse con un sorriso!

— Magari! Io ci ho provato, ma loro insistono a volere proprio i soldi!



— Ho provato attorno al collo, ma a momenti soffocavo...

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Patricia Medina

LO SAI CHI E'? Isadora Duncan (1888-1927)

REBUS: Scartare i più magrolini.

SCIARADA: Vele-no

ANAGRAMMA: Pescatori costipare

FALSO ACCRESCITIVO: Capito capitone

I. S. A. E.

N. 10 - OTTOBRE 1970

PREMIO "SCALABRINI" Mostra-Concorso di pittura

Seguendo le indicazioni emerse negli incontri dei nostri Amici di Bassano del Grappa, Piacenza e Rezzato, l'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa, in occasione del famoso Presepio che attira ogni anno un pubblico numerosissimo da ogni parte d'Italia, bandisce una mostra-concorso di pittura, riservato agli Amici, ai Simpatizzanti e ai nostri Allievi.

Norme:

- 1) Il tema è duplice: a) Il Natale, b) L'emigrante.
- 2) Ogni concorrente può presentare un massimo di tre quadri, di qualsiasi dimensione e di qualsiasi stile.
- 3) Il termine ultimo di consegna dei quadri è il 15 dicembre.
- 4) La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 10 gennaio 1971.
- 5) I quadri potranno anche essere venduti, ma non potranno essere ritirati dagli acquirenti prima della chiusura della mostra.
- 6) Una commissione di cinque esperti (i cui nomi pubblicheremo nel prossimo numero) assegnerà complessivamente cinquanta punti ai tre dipinti considerati migliori; altri cinquanta punti verranno assegnati dal pubblico dei visitatori, i cui giudizi verranno raccolti in un'urna sigillata.
- 7) I primi tre quadri risultati vincitori saranno premiati rispettivamente con una medaglia d'oro, una d'argento e una di bronzo con relative pergamene e se ne darà notizia alle principali agenzie di stampa italiane e della Federeuropa.
- 8) Fuori concorso potranno essere esposti quadri di qualsiasi autore e di qualsiasi soggetto. Anche di questi si segnaleranno alla stampa quelli che la Commissione e il pubblico giudicheranno meritevoli di particolare encomio.
- 9) La premiazione sarà fatta solennemente presso l'Istituto Scalabrini la domenica 17 gennaio, alla presenza del Sindaco della Città di Bassano e di autorevoli esponenti del Governo italiano.
- 10) Chi intende partecipare al presente bando di concorso lo deve comunicare entro il 10 novembre alla direzione dell'Istituto Scalabrini, 36061 BASSANO DEL GRAPPA (VI).

NOTIZIARIO

ITALIA

Durante il periodo estivo si sono susseguite in tutti i nostri Seminari le «prove» per esaminare i nuovi aspiranti missionari. Ancora una volta si è manifestata la benedizione del Signore, che attraverso l'opera generosa dei nostri «orientatori», ha arricchito le nostre Case di una messe abbondante di nuove speranze. Complessivamente sono circa 160 i giovanetti che sono stati accertati nei nostri Seminari. Ora c'è da augurarsi che la nostra gioia sia piena con la loro perseveranza.

Merita una particolare segnalazione l'iniziativa dei campi scuola, a livello di studenti universitari, che il Centro Propaganda ha organizzato con insperato successo nella nostra sede estiva di Villabassa (Bolzano).

L'interessamento dei giovani ai problemi migratori è stato vissuto giorno per giorno con un crescendo di attenzione e di partecipazione, tanto che qualcuno ha dimostrato serie intenzioni di dedicarsi all'apostolato scalabriniano.

BASSANO DEL GRAPPA

Il locale ginnasio del Seminario ha finalmente ottenuto il riconoscimento legale dal Ministero della Pubblica Istruzione, per cui può concedere titoli di studio riconosciuti validi anche dalle altre scuole statali. Così i nostri seminaristi del ginnasio di Rezzato hanno potuto scegliere il nostro Seminario come sede dei loro esami da privatisti, e col prossimo anno scolastico 1976-1977 tutti gli studenti dei nostri ginnasi d'Italia sono stati riuniti a Bassano del Grappa.

Preside è stato nominato Padre Antonio Ferronato e vice-preside Padre Lorenzo Astegno. Maestri di Spirito sono i Padri Sergio Morotti e Giuseppe Mistrorigo. Rettore Padre Pietro Celotto; economo Padre Pietro Cumani.

* * *

Una promessa da marinai, purtroppo! Avevamo annunciato che entro quest'anno avremmo pubblicato una biografia dell'indimenticabile Padre Tirondola. Per questo avevamo rivolto un caldo invito a quanti conservassero qualche ricordo dell'illustre scomparso a volerlo segnalare, e anche ad aiutarci con qualche offerta a coprire le spese della stampa. Conclusione, piuttosto triste: sono già passati alcuni mesi e NISSUNO ci ha inviato una riga o un centesimo. Pazienza! Padre Tirondola aspetterà che

i suoi figli (chi di noi non gli è debitore di qualche cosa?) si ricordino di Lui...

SAN NICANDRO (Bari)

La cittadina pugliese, spopolata dall'emigrazione, ha costruito un imponente Istituto per i ragazzi che non godono di una sufficiente assistenza morale, sociale e istruttiva. La nostra Congregazione è stata invitata ad assumerne la direzione e i Superiori vi hanno destinato il rev. do Padre Luigi Liber, già Maestro di Spirito a Cermenate.

NOMINE E DESTINAZIONI

P. Giacomo Tolfo, alla Provincia «San Carlo Borromeo» (Stati Uniti).

P. Mario Trecco, alle missioni degli Stati Uniti.

P. Lidio Bertelli, alla Provincia «Santa Cabrini» (Australia).

P. Mario Ferraretto, Maestro di Spirito a Bassano del Grappa.

P. Orazio Bonassi, alla Provincia «San Raffaele» (Germania).

P. Pietro Rigo, P. Silvano Bosi, P. Angelo Carbone, Consiglieri, e P. Angelo Calandra Vicario della Provincia San Giovanni Battista (U.S.A.).

P. Giovanni Bocciarelli, P. Aldo Uderzo, P. Giuseppe Cogo, Consiglieri e P. Giacomo Abbarno Vicario della Provincia «San Carlo Borromeo» (U.S.A.).

P. Mario Bordignon, Parroco alla Madonna del Rosario a Washington (U.S.A.).

P. Cesare Donanzan, Direttore della Casa del Marinaio a New York. (U.S.A.).

P. Giulio Tassarolo, Parroco a San Bartolomeo a Providence (U.S.A.).

P. Ugo Fent, P. Avelino Magagnin, P. Antonio Gallo, Consiglieri, e P. Rovilio Guizardi Vicario Provinciale di S. Paolo (Brasile).

P. Guido Caverzan, parroco di San Lazzaro a East Boston (U.S.A.)

P. Tommaso Charlesino, parroco a Fredonia (U.S.A.)

P. Francesco Fiorentin, parroco di Sant'Antonio a Sommerville (U.S.A.)

P. Mario Boeri, cappellano di bordo SS/Oceanic-New York (U.S.A.)

NOTA BENE: - Le destinazioni sopra elencate sono officiose e non ufficiali, in quanto che non ci sono state comunicate

dalle Autorità competenti. Saremmo sommamente grati ai Superiori se tempestivamente ci segnalassero le notizie che interessano soprattutto i membri della Congregazione. Per esempio, questa volta abbiamo avuto il necrologio dei nostri carissimi Confratelli defunti solo al momento di andare in macchina e dietro nostra esplicita richiesta. Non ci è stata inviata alcuna fotografia e quindi ci scusiamo con i lettori se non possiamo pubblicarla.

Dal Brasile

SEMINARIO N. S. DO ROCIO

Il locale presso cui oggi risiede il Seminario era un patronato.

Dal 9 marzo dell'anno scorso, dopo i necessari lavori di adattamento, ospitò 22 seminaristi. Quest'anno siamo già in 38. I Padri responsabili sono tuttavia preoccupati per il prossimo anno, poiché il fabbricato attuale non può accogliere le numerose domande dei nuovi aspiranti. Si pensa di demolire l'ala destra, che attualmente è sede di una tipografia e di una calzoleria e rimediare così, almeno provvisoriamente, ai bisogni più urgenti. Poi... ci fidiamo della Provvidenza!

VILA FELIX

Soltanto quindici anni fa Vila Felix era una regione di banditi, con la media di un morto al giorno. Padre Albino Vico, parroco di Umbará, con la cooperazione generosa di alcune Suore cominciò a visitare anche quella località, promovendo adeguate funzioni religiose. I frutti non si fecero attendere, perché con la religione entrò anche la civiltà. Oggi il parroco è Padre Angelo Baggio, che sta portando le ultime rifiniture a una bellissima chiesa, le cui fondamenta sono state poste nel 1962. La parrocchia ha una scuola propria con 180 alunni, una scuola di dattilografia, un cinema e un ginnasio. E'

difficile valutare la popolazione della parrocchia, perché ogni mese vi giungono dal Nord del Paraná, dal Rio Grande do Sul e soprattutto da Santa Caterina una trentina di nuove famiglie. Il coadiutore, Padre Antonio Simonetto, è responsabile della catechesi e ha costituito più di venti gruppi di catechismo con una quarantina di insegnanti. Nella parrocchia sono numerosi anche i polacchi, per i quali ogni mese viene un loro sacerdote a celebrare la Messa e ad amministrare i Sacramenti.

UMBARÁ

Umbará fu una delle prime colonie formate da Immigrati Italiani. Pionieri della loro assistenza furono i Vari Padre Consonni, Padre Sblaudiano e Padre Morelli, la cui memoria è stata tramandata in venerazione da padre a figlio. Umbará dal 1962 ha come parroco il dinamico P. Arturo Seppi, che sta continuando con zelo l'apostolato dei suoi predecessori. La matrice di Umbará deve provvedere anche a sei cappelle, è provvista di un capace salone, di un cinema-teatro e di un ginnasio. Quantunque Padre Seppi sia coadiuvato dalle zelantissime suore di N. S. della Misericordia, la sua salute ha risentito del lavoro sproporzionato a una sola persona e attualmente è ospite a San Paolo del Seminario Giovanni XXIII per un periodo di riposo. Nel frattempo è stato sostituito dal Padre Vincenzo Savoldi, che è giovane ed ha salute da vendere.

LOBATO

Il parroco di Lobato, Padre Angelo Cerantola, sta costruendo uno svettante campanile che sia alto almeno come quello del suo paese natale e magari qualche metro di più. Assicuriamo tutti coloro che desiderassero andare a far una visitina a Lobato che possono star tranquilli, perché Padre Angelo con la sua squisita bontà ha portato la pace nella popolazione ed ha cancellato la triste piaga del banditismo.

NELLA PACE DEL SIGNORE

P. LUIGI VIGNA

Dopo solo qualche settimana dalla scomparsa del P. Danilo Zanon, un altro grave lutto colpisce e addolora profondamente la nostra Famiglia Religiosa: la morte del Rev. mo P. Luigi Vigna, Direttore del Ginnasio di Sarandi, di soli 47 anni, avvenuta nelle prime ore di ieri, sabato 22 c.m. alla « Beneficenza Portoghese » di Porto Alegre, ca-

pitale del Rio Grande.

Verso la fine di giugno, il Confratello, colpito improvvisamente da grave malore, era stato trasportato di urgenza a Porto Alegre e ricoverato in uno dei migliori ospedali di quella città. I medici dichiararono subito che si trattava di un caso gravissimo. Sottoposto infatti a pronte ed energiche cure, il Padre per alcune settimane diede segni di miglioramento, ma poi, verso la fine

di luglio, peggiorò nuovamente e non si riebbe più.

P. Luigi era nato a Fonzaso (Belluno) il 10 ottobre 1923 da genitori profondamente religiosi. Entrato nel Seminario di Bassano nell'ottobre 1934, fece la prima professione il 4 settembre 1940 a Crespano del Grappa e venne ordinato sacerdote l'8 settembre 1947.

Assegnato alle missioni del Rio Grande, vi arrivò nel gennaio 1943 e per i primi quattro anni esercitò il Sacro Ministero come cooperatore, successivamente, nelle parrocchie di Dois Lajeados, Nova Brescia e Guaporé.

Nel 1951 è nominato parroco di Rondinha. Lo zelo e le capacità del giovane sacerdote avevano richiamato l'attenzione dei Superiori. Rondinha-parrocchia allora con più di otto mila abitanti, con una ventina di cappelle e con tante cose da fare, offriva un magnifico campo di lavoro alla grande attività del giovane parroco. I risultati infatti non tardarono. Anzitutto le vocazioni. Dopo un anno il P. Luigi porta in seminario una decina di giovinetti bravi e promettenti. Non ci sono le Suore a Rondinha: lui costruisce una piccola scuola parrocchiale e chiama le religiose. Poi c'è il grande sogno: una nuova e bella chiesa parrocchiale. Ma la realtà è differente. Un'altra missione lo attende: la formazione della gioventù. E di questa missione il P. Luigi farà davvero l'ideale di tutta la sua vita.

Invitato dai Superiori, nel marzo 1954, a lasciare la parrocchia per passare al Ginnasio di Sarandí come professore e Vice-Direttore, il padre accetta. Nel marzo 1958 ne è nominato Direttore ed economo: i fatti durante questi dodici anni dimostrano che si era trattato di un'ottima scelta. In realtà per l'opera di Sarandí, dove oggi ricevono educazione e istruzione circa seicento alunni, il Padre Luigi ha dato tutto se stesso, promovendone fortemente lo sviluppo, aumentandone il prestigio e specialmente assicurando ai giovani una valida formazione.

Stimolato da questo ideale, nel 1966, favorì la fondazione di un piccolo Ginnasio anche nella vicina parrocchia di Rondinha, e pur di vedere realizzata questa iniziativa, si offrì, con non lieve sacrificio, a portarne il peso della Direzione.

P. Luigi era particolarmente sensibile verso i poveri. Fu questo nobile sentimento che lo spinse al gesto generoso di assumere, in questi ultimi anni, anche la responsabilità del piccolo « patronato », dove ricevono assistenza e istruzione una sessantina di ragazzetti, figli di famiglie indigenti.

La vita di P. Luigi fu ispirata a grande fede, a grande stima del suo sacerdozio. Forse i primi contatti, o contatti superficiali,

non permettevano di scoprire la presenza di valori spirituali. Ma furono queste convinzioni profonde che lo animarono e lo sostennero nelle continue difficoltà e nelle frequenti circostanze avverse che gli causarono tante sofferenze.

Al superiore manifestò più volte il suo programma: obbedire e lavorare. P. Luigi obbedì e lavorò. Lavorò davvero fino all'incredibile. Le famiglie di Sarandí, di Rondinha e dei paesi vicini non dimenticheranno facilmente il sacerdote semplice e dimesso, ma intelligente e sincero, che tanto si sacrificò per il bene dei loro figli, e le migliaia di giovani che lo ebbero educatore e maestro lo ricorderanno con riconoscenza per tutta la vita.

P. TEOFILO ZUTTA

Nato a Torino il 28 ottobre 1885 venne ordinato sacerdote nella stessa città il 29 giugno 1911 dal venerando Card. Richelmy, Arcivescovo di Torino. Cappellano militare per cinque anni durante la prima guerra mondiale, pluridecorato, entrò nella Congregazione Scalabriniana nel luglio 1927 su segnalazione del P. Leonardo Quaglia, Superiore Regionale negli Stati Uniti, assieme ad altri tre sacerdoti piemontesi, P. Francesco Levrà, P. Natale Oddenino e P. Bartolomeo Tabbia. Era vice-parroco di S. Giulia in Torino.

Partì il 27 novembre per le Missioni della Provincia dell'East, venendo assegnato quale cooperatore al P. Marchegiani nella parrocchia italiana della Madonna del Carmine di Utica ove rimase sino al 1931, anno in cui fu destinato alla Parrocchia di S. Antonio in New Haven, assistente al Rev. P. Sartori, rimanendovi otto anni. Nel 1939 venne assegnato alla parrocchia di S. Antonio: qui svolse 18 anni di generoso servizio, sempre in qualità di assistente, sino al 1956 allorché venne destinato alla parrocchia di S. Rocco in Thornton (R.I.).

Nel 1963, mentre era assistente alla parrocchia di S. Bartolomeo in Providence, venne colpito da una grave malattia che lo lasciò parzialmente paralizzato, e dovette essere ricoverato in una clinica privata a Warwick (R.I.). Dal 1967, perdurando le sue precarie situazioni fisiche, venne ricoverato e amorevolmente assistito nella nostra casa di riposo a North Kingstown. Qui la morte lo raggiunse il 31 agosto u.s.

Con dolore informiamo i Confratelli di altri due lutti che hanno colpito i Padri Stocco e Tino Lovison: ambedue hanno perduto in questo mese la loro Mamma. Preghiamo per le sante anime delle Defunte, mentre porgiamo ai Confratelli privati dell'affetto più caro e più sacro su questa terra le nostre cristiane, sincere condoglianze.



BORLETTI

...PUNTI PERFETTI

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEFONO 22439 - (ITALY)



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**ARTIGIANA PRODUZIONE
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Emigrazione CSER
Via della Scrofa 70
00136 ROMA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale Interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.100.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO
CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA
PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)**

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO